

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

197^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente GRANELLI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione» (408), d'iniziativa del senatore Borroni e di altri senatori;

«Riforma del Ministero dell'agricoltura» (867), d'iniziativa del senatore Coppi;

«Istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari ed agro-ambientali» (1028), d'iniziativa del senatore Coviello e di altri senatori;

«Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola ed istituzione

del Ministero delle politiche agro-alimentari e delle risorse rurali» (1088);

«Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola» (1261), d'iniziativa dei senatori Gibertoni e Ottaviani;

PAINI (*Lega Nord*) Pag. 4

* PREIONI (*Lega Nord*) 6

SCAGLIONE (*Lega Nord*) 9

BODO (*Lega Nord*) 10

ROVEDA (*Lega Nord*) 12

PERIN (*Lega Nord*) 16

PISATI (*Lega Nord*) 19

* ROSCIA (*Lega Nord*) 23

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 408, 867, 1028, 1088 E 1261. SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	Pag. 26
SPERONI (Lega Nord)	27

Ripresa della discussione:

* GUGLIERI (Lega Nord)	28
STAGLIENO (Lega Nord)	29
OTTAVIANI (Lega Nord)	30
SERENA (Lega Nord)	32

* TABLADINI (Lega Nord)	Pag. 34
CIMINO (PSI), relatore	38, 47, 51
* DIANA, ministro dell'agricoltura e delle foreste	42, 47, 51
GIBERTONI (Lega Nord)	49
STEFANINI (PDS)	50
SPERONI (Lega Nord)	64

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE	66
PISCHEDDA (PSI)	65

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Anesi, Azzarà, Bo, Bucciarelli, Cherchi, Citaristi, Condorelli, De Cosmo, Donato, Genovese, Giovanelli, Guzzetti, Leone, Parisi Francesco, Pozzo, Scognamiglio Pasini, Triglia, Zappasodi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Boniver, Bono Parrino, Ferrara Salute, Frasca, Gualtieri, Ianni, Lopez, Loreto, Migone, Pierani, Polenta, Rognoni e Zamberletti, a Pratica di Mare, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«**Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione**» (408), d'iniziativa del senatore Borroni e di altri senatori;

«**Riforma del Ministero dell'agricoltura**» (867), d'iniziativa del senatore Coppi;

«**Istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari ed agro-ambientali**» (1028), d'iniziativa del senatore Coviello e di altri senatori;

«**Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola ed istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari e delle risorse rurali**» (1088);

«**Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola**» (1261), d'iniziativa dei senatori Gibertoni e Ottaviani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 408, 867, 1028, 1088 e 1261. Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Pains. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, signor Ministro, il *referendum* del 18 aprile ha portato grosse innovazioni che riguardano anche la struttura delle istituzioni. Una di queste innovazioni è la soppressione del Ministero dell'agricoltura, ma la partitocrazia ha saputo mettere in pratica quella famosa legge fisica per cui in natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma. Noi rileviamo che questo principio è stato applicato anche in merito alla soppressione del Ministero dell'agricoltura.

Infatti, se andiamo ad analizzare il testo del disegno di legge proposto dalla 9ª Commissione permanente, possiamo rilevare che all'articolo 1, primo comma, si legge: «Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è soppresso»; se passiamo al successivo articolo 2, notiamo che con altre parole viene istituito un nuovo Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Quindi, in pratica, ben poco o quasi nulla viene cambiato rispetto alla situazione attuale.

Riguardo al problema della soppressione del Ministero dell'agricoltura, in Senato sono stati presentati ben cinque disegni di legge e precisamente i nn. 408, 867, 1028, 1088 e 1261. Oltre a questi cinque disegni di legge, la Commissione ha presentato un testo proprio. Al riguardo mi sembra sia stata adottata una procedura quanto meno anomala; infatti il testo proposto dalla Commissione non porta alcun numero e quindi, a mio parere, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge fantasma perchè ogni provvedimento dovrebbe essere quanto meno identificato con un numero e una data di presentazione all'Ufficio di Segreteria dell'Assemblea.

Entrando nel merito delle norme, personalmente sarei più favorevole all'istituzione di un Dipartimento o di un'*authority* dipendente dal Ministero dell'industria oppure – come è stato accennato in precedenza da altri colleghi – dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, un'*authority* che rappresenti lo Stato italiano presso la comunità internazionale in merito ai problemi inerenti l'agricoltura. Per quanto riguarda tutte le altre funzioni – è già stato ribadito – queste devono essere delegate alle regioni.

L'*authority* (o il Dipartimento) dovrebbe svolgere le seguenti funzioni: coordinare le azioni necessarie per la partecipazione dell'Italia alla determinazione delle politiche comunitarie, agendo su delega delle regioni e tenendo informate le regioni stesse in ordine alle decisioni adottate; partecipare, ferme restando le competenze del Ministero degli affari esteri, alle relazioni internazionali e alla predisposizione di accordi internazionali che interessano più regioni; curare la redazione di un piano agricolo nazionale sulla base dei piani agricoli regionali in armonia con i loro contenuti; raccogliere e diffondere informazioni e dati statistici regionali, nazionali e internazionali.

Dovrebbero essere trasferite alle regioni tutte le competenze già appartenenti al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e in partico-

lare la definizione e l'esecuzione di una politica agricola regionale compatibile con le politiche comunitarie; gli interventi diretti sul mercato agricolo e alimentare e quelli relativi alla pesca nelle acque interne; la regolazione e il controllo delle qualità e delle quantità della produzione agricola; gli interventi per l'applicazione delle politiche comunitarie e i relativi controlli, nonchè il contenzioso ad esse relativo, salvo diversa disposizione dei regolamenti comunitari; la concessione di aiuti, premi e contributi alle aziende danneggiate da avversità e calamità naturali in applicazione sia delle normative comunitarie che di leggi regionali; le azioni relative al credito agrario e al sostegno della cooperazione, dell'associazionismo, della struttura dell'indotto, della meccanizzazione, della bonifica e dell'irrigazione fondiaria anche in ordine agli interventi di carattere nazionale che saranno concordati dalle regioni o comunque decisi dai rappresentanti di esse a maggioranza relativa; la prevenzione degli incendi boschivi, fatte salve le competenze dello Stato in ordine all'impiego del Corpo dei vigili del fuoco e al servizio aereo di spegnimento degli incendi; la regolazione e il controllo della produzione del legno e dei prodotti forestali; la liquidazione degli usi civici.

Queste, a mio parere, dovrebbero essere le funzioni attribuite a questo Dipartimento che dovrebbe disciplinare e regolare quanto meno la materia agricola a livello internazionale e le competenze che necessariamente dovrebbero essere attribuite agli enti regione. Naturalmente, bisognerebbe prevedere anche il trasferimento di mezzi finanziari alle regioni per far fronte ai maggiori oneri che conseguirebbero alle aumentate competenze che vengono assegnate a questi enti territoriali. Altrimenti, queste competenze, questa maggiore autonomia nel settore dell'agricoltura verrebbero vanificate dalla mancanza di mezzi finanziari idonei a far fronte agli ulteriori impegni.

Il nostro movimento è favorevole ad un decentramento delle funzioni per il settore dell'agricoltura. Noi comunque ci auguriamo che ciò possa avvenire anche per altri Ministeri, quale quello del turismo, altra materia oggetto del *referendum* del 18 aprile. Auspichiamo altresì che ciò possa avvenire anche per il Ministero della sanità. Già ora la materia sanitaria è di competenza regionale e quindi non ha senso un Ministero presso la capitale che oltretutto costa migliaia di miliardi senza produrre benefici concreti ai cittadini.

Certamente, la decisione adottata di sopprimere il Ministero dell'agricoltura, come accennavo prima, si muove nell'ottica del decentramento. Sappiamo benissimo - ed è stato già rilevato da altri colleghi negli interventi precedenti - che nel settore agricolo esistono caratteristiche ben diverse da regione a regione. Ho sentito parlare di una agricoltura di montagna, di una agricoltura di pianura e di una agricoltura mediterranea. Ebbene, solo le regioni, che hanno competenza su un territorio limitato, possono seguire meglio le problematiche agricole e conseguentemente intervenire in maniera più autorevole e più idonea nel risolvere i problemi del proprio territorio e nell'approvare gli incentivi necessari per lo sviluppo dell'agricoltura.

L'agricoltura ha sempre rappresentato un settore produttivo primario molto importante, un settore di lavoratori che hanno provveduto

alla tutela del territorio. Mi riferisco in particolar modo alla agricoltura di montagna. È attraverso l'incentivazione di queste microimprese agricole, di questi microimprenditori che si è potuto finora salvaguardare parte del territorio e tutelare la montagna. Infatti, queste persone, questi uomini che vivono sulla montagna, lavorando le proprie terre, oltre che ricavarne un certo reddito, svolgono senz'altro una funzione indispensabile di tutela del territorio.

Pertanto, concludendo questo mio intervento, ritengo che la decisione adottata dall'elettorato nel mese di aprile di sopprimere il Ministero dell'agricoltura sia stata estremamente positiva ed in questo senso devo esprimere un giudizio negativo nei confronti della Commissione che ha proposto, sotto altre spoglie, sotto altre vesti, la ricostituzione di un Ministero solo in parte diverso dall'attuale.

A mio giudizio occorre procedere senz'altro alla soppressione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e sostituirlo con un Ufficio o con un Dipartimento dipendente dal Ministero dell'industria o dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Considero anomala la soluzione proposta e quindi sbagliato il disegno di legge che propone l'istituzione di un nuovo Ministero. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, stiamo affrontando il disegno di legge intitolato «Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali». Nella lingua italiana vi è un'espressione, comunemente usata e che non offende e non scandalizza nessuno, che letteralmente suona: «prendere per il culo». È un'espressione - ripeto - usata comunemente che credo possa essere utilizzata anche per definire il disegno di legge che stiamo affrontando.

All'articolo 1, comma 1, si legge: «Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è soppresso». All'articolo 2, comma 1, è detto: «È istituito il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali». Quello che giustifica l'espressione «presa per il culo» è il comma 2 dell'articolo 2, laddove si dice che il Ministero che si intende istituire succede in tutti i rapporti attivi e passivi non ancora definiti, ivi compresi quelli finanziari, facenti capo al soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Vi è quindi una successione totale ad un Ministero che la gente, attraverso il referendum, ha voluto sopprimere da parte di un altro Ministero che, cambiando di poco la propria intitolazione, nella sostanza svolge identica attività, continuando gli stessi rapporti giuridici attivi e passivi e le stesse funzioni amministrative e politiche del Ministero che con lo stesso disegno di legge si intende sopprimere.

Francamente, al di là di tutta la buona volontà di comprendere questo gioco, ritengo che qualsiasi cittadino italiano possa definire un'operazione del genere come una «presa per il culo».

PRESIDENTE. Senatore Preioni, questo non è assolutamente un linguaggio parlamentare. Trovi delle formule con le quali esprimere lo

stesso concetto senza riferirsi all'anatomia, riferimenti che non sono tradizionali per quest'Assemblea. Gliel'ho già detto ieri e glielo ripeto adesso.

PREIONI. Signor Presidente, come ho precisato all'inizio, un'espressione di questo genere è entrata correntemente nell'uso della lingua italiana e viene utilizzata senza scandalo di nessuno.

PRESIDENTE. In questo caso vi è lo scandalo del Presidente del Senato il quale la invita ad usare termini diversi.

DIGLIO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Evidentemente non ne conosce altri.

PREIONI. Non ripeterò più questa parola, ma ribadisco che si tratta di un'espressione molto significativa.

PRESIDENTE. Ho studiato per tutta la vita la lingua italiana; non mi può dare lezioni in questo campo.

PREIONI. Non intendo certo darle lezioni, signor Presidente; era solo per dare ragione dell'uso di questa espressione che non ripeto, ma che comunque è molto indicativa dell'atteggiamento assunto dalla maggioranza parlamentare, visto che i proponenti del disegno di legge in esame costituiscono sostanzialmente la maggioranza del Parlamento; atteggiamento significativo di un certo disprezzo per la volontà dei cittadini, per la volontà della gente, che corrisponde ad un meccanismo abituale di presa in giro della volontà popolare attraverso l'uso spregiudicato di disegni di legge che gettano del fumo con etichette fasulle su contenuti ben precisi e chiaramente individuati.

Credo che nel sistema italiano si incontrino sostanzialmente due linee di pensiero, due filosofie: una che potremmo definire la filosofia della fiducia e dell'affidamento, l'altra che potremmo definire la filosofia della furbizia. Sono modi di pensiero diversi che corrispondono a due modelli di vita e di rapporti con le altre persone.

Quella che chiamo filosofia dell'affidamento si basa sul rapporto di fiducia reciproco fra due persone, tra una persona e la società, fra gruppi sociali tra di loro e fonda il proprio principio sulla correttezza dei rapporti, sulla paleosità delle manifestazioni di volontà e sulla segnalazione di ciò che potrebbe costituire danno o pericolo per gli altri soggetti con i quali si viene in contatto. La filosofia dell'affidamento o della fiducia è quella che consente lo sviluppo dell'attività commerciale, che fa nascere fiducia reciproca tra i soggetti, tra le parti sociali e tra i cittadini; è quella che porta ad un corretto sviluppo e alla promozione degli Stati e delle società.

Viceversa, la filosofia che definisco della furbizia si ispira a principi commerciali, mercantili furbeschi, cioè quelli dell'imbrogliare, del fregare, del truffare le persone con le quali si viene in contatto (e questo vale per i singoli, per la società e per i gruppi in contatto fra di loro). La filosofia della furbizia, dell'uso spregiudicato dei rapporti con i cittadini, con le altre persone e con gli altri soggetti porta alla

rivoluzione, al deperimento; porta alla disgregazione e a conseguenze economiche e sociali di basso profilo.

In Italia – dicevo – si incontrano queste due filosofie, queste due scuole di pensiero: quella della furbizia e quella della fiducia e dell'affidamento.

Francamente ritengo che il disegno di legge in esame si è ispirato alla filosofia della furbizia. Chi è furbo lo è nel senso che riesce a fregare gli altri. Un disegno di legge del genere è indubbiamente furbesco, perchè – lo dice lo stesso testo – prima sopprime un Ministero che ha un certo nome, contestualmente all'articolo 2 reintroduce la sostanza dello stesso Ministero, cambiando pochissimo il nome e, soprattutto, concede al nuovo Ministero la piena successione in tutti i rapporti con quello che è stato soppresso. Questa, scusate, è furbizia, cioè quel modo di agire che porta alla sfiducia, che fa perdere la fiducia, che è basato sul cavillo, sul bizantinismo finalizzato a carpire erroneamente ed ingiustamente la fiducia altrui per degli interessi – per usare un'espressione corrente – di bottega.

Ritengo quindi che un disegno di legge di questo genere, ispirato al principio che io definisco secondo la distinzione fatta poc'anzi, non meriti assolutamente il mio consenso. Non so se un provvedimento siffatto sia in qualche modo emendabile, correggibile, proprio perchè il vizio di fondo è nella sua premessa, nel fatto stesso di cambiare un'etichetta per non cambiare nulla. Ma allora sono ingannevoli anche la stessa presentazione del disegno di legge, lo stesso suo titolo, nonchè il contenuto dei primi articoli; sono ingannevoli le relazioni che lo accompagnano e la stessa premessa. Sarebbe stato molto più onesto e più corretto dire semplicemente che si cambiava il nome al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per eludere la volontà popolare. In sostanza, non sarebbe mutato nulla perchè il nuovo Ministero, che si propone di chiamare Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, prosegue tale e quale con i soggetti e con i rapporti giuridici facenti capo al Ministero dell'agricoltura, che viene soppresso. Ed allora cosa cambia, se non soltanto il nome? Signor Presidente, io non voglio ripetere più quella espressione che lei ha voluto censurare, ma la sostanza e il contenuto di tale espressione è pur sempre calzante nei confronti di un disegno di legge di questo genere.

Signor Presidente, non entrerò nel merito delle singole disposizioni contenute nel provvedimento perchè è evidente che, a questo punto, la possibilità di proporre emendamenti non è praticabile; del resto non ha neanche senso perchè la verità è che il Ministero dell'agricoltura continua a svolgere le sue funzioni sotto altro nome, senza che nulla cambi. Allora, forse – e qui ritorno a quella che ho definito la filosofia dell'affidamento – sarebbe stato molto più saggio, più serio e più onesto dire subito ai cittadini, prima della consultazione popolare, che il *referendum* era sbagliato in quanto non si può fare a meno del Ministero dell'agricoltura. Forse era questo ciò che bisognava fare, invece di illuderli e ingannarli, sostenendo che si poteva farne a meno, per poi poter dire – così come si fa al comma 1 dell'articolo 1 – di averlo soppresso, aggiungendo però, subito dopo, che, dal momento che si debbono risolvere alcuni problemi concreti, si istituisce (comma 2 dell'articolo 2) un Ministero che si chiama in un altro modo, ma che

succede in tutti i rapporti attivi e passivi, non ancora definiti, ivi compresi quelli finanziari, facenti capo al soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Questa è scorrettezza spicciola nei confronti dei cittadini e degli elettori ed è quella scorrettezza che fa perdere la fiducia nelle istituzioni e che, rispondendo ai principi della filosofia della furbizia, porta lo Stato alla disgregazione e alla confusione, nonchè a far perdere quel minimo di fiducia, che ancora poteva esserci, dei cittadini nei confronti delle istituzioni, degli amministratori e della classe politica. Ciò si verifica ad un punto tale che lo stesso aggettivo «politico» è diventato sinonimo di «cosa sporca», di imbroglio, di scorrettezza e - nel gergo giornalistico è ormai entrato nell'uso corrente - quando si definisce qualcuno un politico lo si fa in senso dispregiativo, negativo. Ebbene, ciò è dovuto al fatto che i politici che rappresentano la maggioranza, probabilmente si ispirano molto di più alla filosofia della furbizia che a quella della fiducia o dell'affidamento. Le conseguenze le constatiamo con i nostri occhi. Oggi questa classe politica ha perso credito, i cittadini non si fidano dei politici, degli amministratori, dei legislatori. I cittadini sono disperati perchè non sanno più di chi fidarsi, perchè tutte le persone che dovrebbero lavorare ed essere al loro servizio, in realtà si servono del potere a loro conferito per compiere delle azioni e per predisporre delle norme contro lo stesso popolo.

Signor Presidente, dato che siamo nella fase della discussione generale, ritengo che ciò che ho detto sia tollerabile. Ribadisco che non entro nel merito del disegno di legge perchè ritengo sia sostanzialmente inemendabile. Però preannuncio - pur con la riserva di modificare l'opinione in esito alla discussione generale e agli emendamenti presentati - la mia posizione di dissenso, di avversione nei confronti di questo disegno di legge.

Così concludo, ringraziando i colleghi per la benevola attenzione. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scaglione. Ne ha facoltà.

SCAGLIONE. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, un *referendum* popolare ha stabilito in modo inequivocabile la soppressione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; decisione che oggi artatamente - ma neanche tanto - si tenta di far decadere. Anche se si propone che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia soppresso e ne subentri un altro con altra denominazione, possiamo constatare che tale Dicastero non soltanto non viene soppresso, ma paradossalmente aumenta le sue funzioni. La regionalizzazione rimane limitata ad aspetti marginali, mentre, ad esempio, non è recepita una delle richieste formulate dalla quasi totalità del mondo agricolo, quella di trasferire le competenze veterinarie dal Ministero della sanità al neoformato organismo. Facciamo presente che l'Italia è l'unico paese della CEE in cui i veterinari dipendono dal Ministero della sanità. Sappiamo che la tecnica è sempre la stessa: vedremo cosa succederà al Ministero del turismo e dello spettacolo abolito. Già assistiamo adesso a cosa sta succedendo alla direzione della RAI-TV. Insomma, non si può essere ottimisti neanche in questo caso.

Le regioni continuano a svolgere un ruolo secondario: il comma 6 dell'articolo 1 del disegno di legge prevede l'istituzione di un comitato in cui sono rappresentate solo alcune di loro, scelte con astruso criterio geografico. È necessario che vi sia un consesso in cui siano rappresentate tutte le regioni.

Cito, estraendo dalle varie proposte di legge presentate; le mie sono riflessioni che ci inducono a non essere tanto ottimisti. La riforma dei principali enti statali è rinviata a provvedimenti successivi e nella proposta in discussione non si fissano i principi per smantellare i carrozzoni ed affidare i loro compiti alle regioni o a nuovi organismi più snelli; per esempio, la questione dell'esubero di personale dell'attuale Ministero è trattata con superficialità e tecnica ormai consueta; è rinviata al futuro e le decisioni in merito sono quanto mai nebulose. Si omette per esempio di indicare il ruolo fondamentale di rappresentanza presso la CEE; l'apertura di un ufficio a Bruxelles; nulla di tutto questo è trattato. Si affida ai sindacati agricoli il ruolo di consulente ufficiale del Ministero che non è di loro competenza, mentre altri dovrebbero essere i loro compiti. La lacuna più grave riguarda la disponibilità finanziaria: con quale criterio le regioni otterranno dallo Stato i fondi, in attesa della riforma della finanza regionale? Quale libertà di gestione avranno? Leggendo attentamente le varie proposte di legge, spulciando qua e là, si individuano delle cose comunque molto strane e bizzarre, che lasciano una certa perplessità e il netto convincimento che nulla viene modificato.

Questi sono alcuni degli interrogativi tra i tanti che ci poniamo e che determinano in noi una sostanziale diffidenza e un parere decisamente negativo su questa ennesima mistificazione governativa. Come sempre, prevale la tecnica consueta di cambiare la facciata mentre il carrozzone - ahimé - rimane sempre lo stesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodo. Ne ha facoltà.

BODO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nella relazione della Commissione che ha introdotto il disegno di legge del quale si tratta, si evidenzia che la Commissione stessa ha attentamente esaminato il contenuto della sentenza della Corte costituzionale n. 26 del 1993, ammissiva del *referendum* relativo alla soppressione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nonché il contenuto della successiva sentenza n. 29 della stessa Corte che ha dichiarato invece l'inammissibilità del quesito referendario con riferimento alle competenze riservate allo Stato dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Pertanto, dall'esame di queste decisioni della Corte costituzionale, soprattutto della sentenza n. 29, sembrerebbero riservate alle competenze dello Stato, e quindi escluse dai compiti assegnabili alle regioni, alcune materie quali l'attività di ricerca e di informazione connessa al programma nazionale per la produzione agricolo-forestale, gli interventi di interesse nazionale per la regolazione del mercato agricolo, la ricerca e l'informazione a livello nazionale e internazionale.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue BODO). Non escludo che, puramente in linea di massima, si possano anche accettare questi principi, soprattutto in considerazione del fatto che un'organizzazione a livello nazionale è certamente indispensabile, considerata l'importanza che l'agricoltura riveste nel Trattato istitutivo della CEE. Dobbiamo però rilevare che questo principio può essere salvaguardato anche attraverso l'eliminazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che con la presente legge, in contrasto con l'espressione della volontà popolare manifestatasi attraverso il *referendum*, non si vuole sopprimere, ma anzi ristrutturare attribuendo addirittura allo stesso Ministero competenze ben più ampie di quelle attuali.

Tali maggiori competenze sono particolarmente specificate nell'articolo 2 della legge, e ve ne risparmio l'elencazione. In particolare poi, con gli articoli 3 e 4 del testo di legge, vengono istituiti dei comitati, uno relativo alla normativa riguardante la materia veterinaria e zootecnica, l'altro relativo alla trasformazione industriale dei prodotti. Tali comitati non rappresentano altro che organismi che certamente complicano e rendono più confusa l'attuale funzione del Ministero, in quanto trattano materie che non possono certo intendersi di particolare competenza del Ministero stesso e che dovrebbero invece essere attribuite ad altri settori.

Sempre con il disegno di legge in esame dovrebbe essere assicurato lo stretto collegamento tra l'attività di partecipazione ed elaborazione delle politiche comunitarie e l'attività di elaborazione delle politiche nazionali. Non si dice con quali modalità questo collegamento dovrebbe essere assicurato, e tale fatto purtroppo costituisce una grave, incolmabile lacuna. In sostanza, proprio tenuto conto che le decisioni che riguardano il settore dell'agricoltura vengono prese in sede comunitaria europea - quanto meno le decisioni più importanti - occorre avere un interlocutore che sia all'altezza di far valere una visione generale e non particolare dei problemi della nostra agricoltura.

È già assurdo - e da sempre appare incomprensibile agli altri Stati appartenenti alla Comunità europea - il fatto che il nostro paese in alcuni organi europei sia rappresentato da tre distinte organizzazioni sindacali: la Confagricoltura, la Coldiretti e la Confederazione degli agricoltori. Si è detto più volte - particolarmente da parte dei nostri oppositori, che naturalmente contrastano le nostre proposte e le nostre opinioni - che sarebbe assurdo, in assenza di un Ministero dell'agricoltura e delle foreste, permettere alle singole regioni di rappresentare in sede europea i propri problemi, finendo poi per proiettare in sede internazionale le proprie situazioni locali in merito alle quali ogni regione cercherà di trarre il proprio vantaggio.

Tenuto conto delle particolari esigenze del nostro territorio e del fatto che in regioni a brevissima distanza l'una dall'altra esistono tipi di colture completamente differenti, l'inconveniente della possibile as-

senza di un Ministero dell'agricoltura e delle foreste che esprima un indirizzo comune in campo europeo potrebbe essere evitato mediante la costituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di un Dipartimento per il coordinamento delle politiche agroalimentari e forestali. A tale Dipartimento verrebbe preposto un Alto commissario, munito di delega speciale del Presidente del Consiglio, con rango di Ministro e con la possibilità di partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri, limitatamente alla materia di competenza. Tale organismo potrebbe rendersi efficace interprete delle decisioni regionali in materia agricola e valido ed unico portavoce in sede internazionale.

Lo studio per la realizzazione del Dipartimento per il coordinamento delle politiche agroalimentari e forestali e delle sue funzioni dovrebbe garantire, sempre nello spirito del *referendum*, una specifica autonomia in materia agricola delle regioni. Tale autonomia, però, non dovrebbe essere disgiunta da un organismo di coordinamento anche a carattere nazionale, ma soprattutto idoneo a rappresentare gli interessi regionali in sede internazionale.

Questa, naturalmente, è la soluzione che noi proponiamo, che dovrà poi essere vagliata - non posso esporla in questa sede nei dettagli - ma che a mio avviso risolverebbe egregiamente il problema, ponendo fine a quella che può essere una spiacevole discussione che, inevitabilmente, trae origine dal fatto che credo non si intenda sopprimere il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ma soltanto cambiargli nome lasciando le cose invariate. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, con il provvedimento al nostro esame si intende andare contro quello che è stato il dettame referendario con il quale gli italiani hanno, a stragrande maggioranza, votato per la soppressione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste così come del resto hanno votato anche per quella del Ministero delle partecipazioni statali.

Questa presa di posizione dei cittadini italiani è stata determinata da una constatazione di fatto che ormai permea tutta la cittadinanza: i governanti, ed anche i legislatori, oggi continuano a comportarsi come se gli italiani fossero sempre quelli del 1900 e non so cosa, a cui si poteva tranquillamente raccontare qualsiasi fola facendola passare come destinata al loro supremo benessere.

Tutto questo non è più assolutamente possibile: con una determinazione risultante dalla scelta della maggioranza gli italiani hanno deciso la soppressione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Eppure ci troviamo di fronte ad un altro dispositivo di legge che tenta la ricostituzione di quelle strutture, divertendosi semplicemente a cambiare nome. Persino il proverbio dice che sia zuppa o pan bagnato fa lo stesso, importante è che il pane sia bagnato bene e di cosa decente.

Qui, purtroppo, è sempre la stessa zuppa, è sempre il solito pan bagnato nella brodaglia che questa partitocrazia - vil razza dannata - continua tranquillamente a somministrarci imperterrita ed inossidabile

nella speranza di vivere sempre. Mi piacerebbe che un rappresentante di questa partitocrazia passasse per la mia città natale, una città apparentemente rozza, Alessandria; lì a chi si comporta così viene chiesto: «Hai nella testa di non morire più?». Ed è quanto domando a questa gente.

In fin dei conti mettete un momentino i piedi per terra: gli italiani vogliono che la burocrazia sia resa un po' più agile e quindi nella loro ingenuità suggeriscono che alcuni Ministeri, che sono sempre stati soltanto fonte di complicazioni e di disturbi per i cittadini, oltre che di oneri e di sprechi, vengano eliminati. Ciò non vuol dire soltanto cambiare nome o chiudere le porte lasciando quello che c'è dentro, compresa l'erogazione degli stipendi a fine mese. Ad esempio, le Partecipazioni statali hanno sparso le loro metastasi di personale per tutti gli altri Ministeri, portandosi appresso tutte le spese e tutto quanto le riguardava in precedenza. I costi sono rimasti. Ora non si agisce in questo modo, ma comunque si mantiene in piedi la struttura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Signori, abbiamo due milioni di unità in esubero nel personale pubblico; in qualche modo bisognerà agire. Se si procede per dosi, probabilmente il personale potrà essere riciclato nei punti giusti, magari lasciandolo per qualche tempo in cassa integrazione e sperando di non doverlo poi mettere completamente in libertà. Però, se le cose vanno avanti di questo passo, la scure colpirà in maniera rapida e dolorosa perchè bisognerà tranciare le appendici improduttive. In questo paese ci ritroviamo ad avere la bellezza di circa 12 milioni di individui che non guadagnano l'assegno che percepiscono a fine mese. Molti di questi non sono lavoratori, sono degli scrocconi; ma ci sono anche dei lavoratori che probabilmente, magari neppure consci della loro situazione, non guadagnano quello che prendono alla fine del mese.

Abbiamo circa cinque milioni di falsi invalidi, gente che percepisce una pensione miserrima, ma che grazie ad essa non fa niente e quindi costa due volte: costa perchè bisogna dare loro le 700-800.000 lire al mese, facendole tirar fuori a qualche onesto lavoratore che invece sgobba per far campare insieme alla sua famiglia anche gli scrocconi, e costa un'altra volta perchè queste persone non producono nulla e, di conseguenza, non contribuiscono all'andamento dello Stato con le imposte che potrebbero pagare. I tributi che loro non pagano dovranno essere versati da un altro fesso che li pagherà per loro nella logica del ministro Gallo che, naturalmente, non è meglio di quello che lo ha preceduto e neanche di quello che c'era ancora prima. Questa è una logica che - vi piaccia o no - dovrà finire e dovrà finire con le buone, perchè noi desideriamo che così finisca; ma se non si potesse farla finire con le buone finirà a sberle molto pesanti, perchè così non si può andare avanti.

Ieri sono rimasto allibito, ma sono ancora al punto in cui mi limito a farmi quattro risate. Poichè sono sicuramente un rappresentante dei cittadini medi, forse il cittadino medio avrebbe riso con me quando il ministro Gallo è venuto a raccontarci: «forse sì, magari poi, si potrebbe, pensandoci, diminuire qualcosa, ma l'ISCOM è allo studio». Se discorsi di questo genere li avesse fatti un comico di avanspettacolo sarebbe

stato più divertente, perchè tutto si sarebbe concluso lì. Purtroppo questo discorso lo ha fatto il Ministro delle finanze ed è pertanto chiaro che andrà a finir male.

Noi siamo ancora delle persone che vanno poco volentieri alla sostanza; ci perdiamo volentieri su un modello 740 predisposto male, perchè ci fa imbestialire, mentre non andiamo a controllare la sostanza del 740 stesso, grazie al quale si sono verificate forme di esproprio talmente spaventose che, con sincerità freudiana, si è affermato: «quanti soldi ci hanno dato queste tasse quest'anno»; purtroppo non tenendo presente che molte di quelle tasse sono state versate da degli imprevidenti che per poterle pagare hanno addirittura stipulato un mutuo. Questa gente fallirà, perchè quando si stipulano, in una situazione di *routine*, mutui per pagare le tasse si arriva sempre, alla fine, al fallimento. Una persona può ricorrere ad una soluzione del genere che può dare un po' di respiro semmai quando ha avuto una malattia transitoria. Ma andare da uno strozzino (le banche) per pagare un altro strozzino (il fisco) è sicuramente un'ottima strada per finire molto male.

Senza che il Governo dovesse assumersi tante responsabilità, vi era l'occasione per giungere a chiudere una partita con degli enti abbastanza inutili come questi Ministeri. Sono inutili per il semplice fatto che l'agricoltura è proprio una di quelle attività che è gestibile centralisticamente in maniera assolutamente errata. L'Italia è un paese lungo, va dall'umido Nord alla secca e calda Sicilia, quindi agricolture completamente diverse: da colture prettamente continentali della pianura Padana a colture più mediterranee nelle altre regioni, sicuramente con cicli stagionali abbastanza differenti e con produzioni diverse, soprattutto con un rapporto resa-quantità, ovvero resa di ricchezza, cioè costo unitario, sicuramente differente e gestibile in maniera diversa. Si va dai frutti quasi esotici che possono essere gestiti abbastanza bene per la loro qualità, più che per la loro quantità, alle produzioni cerealicole che sono sicuramente gestite soltanto in funzione della quantità. Tutto questo sarebbe molto più facile da gestire a livello regionale, dove esistono le terre che consentono queste produzioni. Ci ritroviamo, invece, nella gravissima situazione di essere, per esempio, in una dinamica molto forte (usiamo il termine dinamica per non dire rissa) con la Comunità europea, quando si tratta di discutere di quote latte, di quote carni, e cose di questo genere. Se questi problemi venissero discussi a livello regionale sarebbe più facile capire che molte volte se le quote latte sono troppo scarse è perchè si è preferito magari abbondare di più sulle quote agrumi: ancora una volta si è tentato di penalizzare l'agricoltura del Nord, come è ovvio, perchè qualunque cosa si faccia al Nord deve essere penalizzata e se non la si può sfruttare a fondo, anzi depredare, è meglio distruggerla, come l'azione di un qualunque esercito di occupazione in rotta che quello che non può depredare distrugge.

Se quest'azione invece l'avessimo portata a livello regionale, tutto ciò non sarebbe più avvenuto. Vi sarebbero stati dei rappresentanti dei consigli regionali che sicuramente avrebbero potuto agire e alla sede centrale si sarebbe potuto lasciare soltanto un compito di coordinamento nell'ottica di una presenza unitaria presso la Comunità europea,

in modo da rappresentare tutte le richieste e le esigenze regionali, magari con un tentativo di armonizzazione. Una cosa però è tentare di armonizzare, altra è prendere delle decisioni centralistiche come quelle che ieri, sghignazzando, il ministro Gallo ha fatto intendere dicendo: «Voi volete spendere i quattrini a livello regionale; dove li prendete? Ma va là, i quattrini vengono qui al centro». Questo diceva il nostro signore, improvvisamente ringalluzzito perchè probabilmente si è ricordato che un po' galletto lo è. Era tutto pimpante quando diceva che tutto viene al centro ed è poi quest'ultimo che redistribuisce. No, caro ministro Gallo, voi non redistribuirete più niente per il semplice fatto che, piuttosto che darvele da distribuire, quelle risorse non ve le daremo più, dovreste venirvele a prendere e vi garantisco che potrebbero avere le spine, esattamente come i fichi d'India che da noi non crescono, ma che sicuramente potremmo fare apposta per voi.

Tornando al nostro problema, devo insistere nel dire che l'Italia è lunga e che, in quanto tale, presenta grandi diversità circa la gestione dell'agricoltura. È quindi assolutamente indispensabile che il nostro paese faccia in modo di tener conto di quanto avviene nelle varie regioni. Abbiamo trascurato la nostra agricoltura in una maniera veramente spregevole. Purtroppo siamo un paese che ha effettivamente perso molte delle possibilità di miglioramento nell'agricoltura; abbiamo lasciato che le campagne si spopolassero. Certo, questo discorso non vale per le pianure, in particolare per la pianura Padana dove l'agricoltura viene portata avanti in una forma industriale abbastanza imponente e con notevoli risvolti economici; ma basta spostarsi leggermente verso la collina per verificare come siano state abbandonate le terre. Il Monferrato, ad esempio, è pieno di terre abbandonate e sicuramente altre zone collinari d'Italia sono nella stessa situazione. Di conseguenza si è verificato un grande spreco.

Se guardiamo a quello che fanno i nostri vicini di Francia, ci accorgiamo che laddove vi è un fazzoletto di terra, laddove vi è un vigneto, in corrispondenza esiste un'etichetta da applicare ad una bottiglia che dice che quel vino, sicuramente fatto molto bene e molto ben curato, è il migliore del mondo, che meglio di quel vino prodotto con quelle uve non ce n'è, per cui viene servito e venduto come se si trattasse effettivamente di cosa rara e preziosa. Quanto al fatto che sia preziosa, non sono del mestiere per poterlo sostenere, ma certamente si può dire che sia cosa rara. I nostri vicini d'oltralpe hanno saputo sfruttare le diversità del loro terreno per rendere pregiati i loro prodotti. Noi invece abbiamo preferito non farlo. Laddove pregio non c'era, come ad esempio nella pianura dove effettivamente un posto vale l'altro e dove la produzione può essere effettuata alla rinfusa, qualcosa è stato fatto in quantità ed in bassa qualità; laddove invece l'opera dell'uomo poteva fruttare un prodotto raro e probabilmente prezioso per chi lo sa valutare, abbiamo preferito tirarci indietro, non fare niente. D'altronde, che cosa si poteva pretendere da dei funzionari che stanno in un Ministero che dista 500 o 800 chilometri dalle zone in cui quelle produzioni possono essere realizzate? Questi signori le cose non le hanno vissute sul terreno e non basta la cultura libresca. Me lo posso permettere, di cultura ne ho sia di libresca che sul campo - non in questa fattispecie ma in altre - e so certamente che, per la soluzione di

certi problemi, per il miglioramento delle cose, occorre avere sulla punta delle dita tutte quelle variabili che soltanto la capacità di agire sul campo dà. Più vicino mettiamo il centro di decisione ai punti dove si produce, maggiori speranze potremo nutrire nel fatto che chi prende le decisioni possa avvalersi o della sua personale voglia di sapere, oppure della consulenza di chi quest'esperienza possiede. È ben più difficile fare tutto questo in un luogo centralizzato, dove il vino è solo il vino, il mais è solo il mais e dove non ha alcuna importanza se sono mischiati o meno.

Nel campo della vinificazione, ad esempio, siamo arrivati alla pazzia di vietare l'uso dello zucchero, ma di imporre l'uso di un mosto concentrato di provenienza pugliese. Quest'ultimo additivo chiaramente rovina le caratteristiche organolettiche del prodotto locale, mentre un'eventuale aggiunta di zucchero neutro non l'avrebbe fatto. L'aggiunta del mosto concentrato porta aromi che possono cambiare il *bouquet*, la colorazione ed altro. Non si è neppure preteso, qualora si volesse usare questo mosto, che prima fosse reso neutro. Certo, sarebbe molto più costoso, ma già adesso è meno economico dello zucchero, tranquillamente usato dai nostri cugini d'oltralpe in vini che sicuramente ne hanno bisogno, perchè quelle uve crescono in luoghi smorti, dove il sole è meno intenso che da noi; in luoghi dove, se non si effettuasse la correzione, si otterrebbero vini del tutto privi di quelle caratteristiche tanto spesso decantate.

Noi, che abbiamo la fortuna di averle senza nessuna aggiunta già dalla natura nel 90 per cento dei casi, pretendiamo per legge che vengano fatte delle aggiunte che, se hanno la caratteristica di azioni di tipo assistenziale per aziende di regioni perennemente alla richiesta di assistenza, rovinano il prodotto e ci rendono sicuramente meno competitivi. Tutte queste decisioni sono state prese nel chiuso di uffici, da gente che sicuramente non sapeva vinificare.

PRESIDENTE. Senatore Roveda, la avverto che il suo tempo sta per scadere.

ROVEDA. La ringrazio, signor Presidente, e concludo.

Non sono uno specialista di vini; prima di parlarne però vado ad informarmi. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perin. Ne ha facoltà.

PERIN. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'agricoltura è troppo importante per essere banalizzata.

Abbiamo assistito a veri esperimenti nella gestione agricola e forestale italiana. Spesso la rotazione di vari Ministri del Nord e del Sud è servita a privilegiare culture e programmi alternativi, in alcuni casi contraddittori. L'immagine italiana nel settore agricolo è stata distrutta, tanto che in questi ultimi anni siamo diventati importatori di agrumi e ortaggi come il pomodoro.

La mancanza di controlli anche da parte dell'Istituto per il commercio estero (ICE) ha permesso l'esportazione di prodotti non conformi alle classificazioni dichiarate, o peggio, ha favorito le sofisticazioni e le frodi alimentari. Pochi sanno che l'ICE, rete Italia, dispone di trentanove uffici, oltre alla sede di Roma, dislocati in capoluoghi di regioni e province, che nel 1991 hanno comportato una spesa di circa 39.600 milioni, come risulta dal bilancio consuntivo. Detti uffici, la cui attività originaria consisteva nel controllo qualitativo dei prodotti ortofrutticoli e degli agrumi destinati all'esportazione, attualmente, pur continuando a sussistere tale attività, in particolare, nei centri ove le citate produzioni sono più accentuate, svolgono, localmente, anche altri compiti istituzionali dell'ente, in relazione a specifiche esigenze.

Peraltro, tra la fine del 1991 e la metà del 1992, due uffici già funzionanti, quelli di Trieste e Verona, hanno subito una profonda trasformazione in quanto è stata attribuita ad entrambi una valenza nazionale, anziché locale, rispettivamente per gli scambi con i paesi PECO e per il settore agroalimentare, tale da far ritenere che si sia trattato, più che di una modifica, della costituzione di nuovi uffici.

Si è proceduto, inoltre, all'istituzione, presso ognuno di detti uffici situati nei capoluoghi di regione, di un comitato di coordinamento, presieduto da un rappresentante della regione e composto, tra gli altri, anche dai rappresentanti delle categorie economiche interessate (industria, commercio, artigianato e agricoltura). Noi siamo contrari a questa lottizzazione, pensiamo ad una ristrutturazione dell'intera rete italiana di tali uffici che tenga conto sia delle diverse funzioni rispetto al fondo, sia delle mutate esigenze delle utenze, nonché della necessità per gli uffici del Mezzogiorno di contribuire al superamento dei problemi esportativi di tale zona.

Poiché sono riuscito ad avere, *extra* Senato, un elenco dei dirigenti responsabili o reggenti dei trentanove uffici ICE, ritengo di fare azione positiva nell'informare i colleghi in modo che ognuno possa prendere visione di questa realtà. Bisogna decidere se questa ragnatela può operare con una nuova legge che disciplini il nuovo dipartimento decentrato dell'agricoltura. Purtroppo non ho potuto avere l'elenco completo di tutti i funzionari che operano in Italia a sostegno dell'esportazione e che fanno parte dei suddetti uffici. In ogni caso, pare che siano iscritti nel libro paga cinquecento-seicento soggetti. È importante che ogni collega senatore visiti almeno una sede ICE e ne verifichi la funzionalità in modo che, al momento della discussione della legge finanziaria, sappia esprimere, con competenza, un voto per il taglio e per il mantenimento di queste infrastrutture costose, che per noi, così gestite, sono non solo inutili, ma dannose.

Egregi senatori, dovete sapere che l'Istituto per il commercio con l'estero ha sede a Roma, in via Liszt, n. 21; al riguardo, tralascio i numeri di telefono e di fax. Per quanto riguarda invece il dipartimento del Nord Italia abbiamo le seguenti sedi. Emilia Romagna: Bologna, responsabile il signor Aprea Ugo, via Milazzo, n. 17; Ravenna, signor De Stefano Giuseppe, via Cesarea, n. 14; Ferrara, signor Tagliani Francesco, via Mario Poledrelli, n. 1b; Forlì, signor Mingione Antonio, viale della Libertà, n. 54.

Quanto al Friuli-Venezia Giulia, le sedi sono le seguenti: Trieste, signora Favale Angela, ex dirigente del gruppo Acqua Pisante (area del Partito socialista) - al riguardo, bisognerebbe aprire una parentesi, ma in altra sede, con opportuni interventi, cercheremo di chiarire la posizione di tale soggetto - via Genova, n. 9; Udine, signor Guarnieri Filippo, viale Ungheria, n. 7.

Le sedi liguri sono le seguenti: Genova, signor Modugno Giuseppe, via Ravasco, n. 10/U9; Savona, signor Bianchi Giuseppe, via Gramsci, 8/1, casella postale 314.

Lombardia: Milano, signor Meloni Romano, corso Magenza, 59.

Piemonte: Torino, signora Aronica Maria, piazza Castello, 113; Cuneo, signor Di Nardo Emilio, via Statuto, 6.

Valle d'Aosta (competente ufficio ICE Torino), piazza Castello, 113.

Trentino-Alto Adige: Bolzano, signor Giacomini Piero, piazza Walther, 22 - casella postale 298; Trento, signor Drago Pietro, piazza Leonardo Da Vinci, 2 - casella postale 354.

Veneto: Venezia, signor Marabini Claudio, Sestriere Santa Croce, 1783, Calle del Megio; Verona, signor Voglione Giancarlo, viale del Lavoro, 8; Rovigo, signor Mezzetti Gianfranco, piazza Torquato Fraccon, 17.

Per quanto riguarda il centro Italia, la lista prosegue così: Lazio: (ufficio regionale del Lazio), via Liszt, 21; Frosinone, *ad interim* signora Napolitano Margherita, piazzale De Matthaeis, 41, grattacielo Edera; Latina, *ad interim* signora Napolitano Margherita via Umberto I, 62.

Marche: Ancona, signor Gironi Fabio, lungomare Vanvitelli, 6; San Benedetto del Tronto, signor Monaldi Vincenzo, viale De Gasperi, 46.

Toscana: Firenze, signor Mariotti Sergio, via Quintino Sella, 67/69; Pisa, signor Mori Luciano, via Puccini, 21.

Umbria: Perugia, signor Cavicchi Pierluigi, via R. D'Andreotto, 57.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, la lista segue così:

Abruzzo: Pescara, signor Lipa Domenico, piazza della Rinascita, 51 - casella postale 167.

Molise: (competente ufficio ICE Bari), signor Moccia Pasquale, piazza Massari, 6 - Palazzo Diana - casella postale 386, Bari.

Calabria: Reggio Calabria, signor L'Affitto Andrea, corso Garibaldi, 187 - casella postale 153; Cosenza, signor Martino Francesco, piazza Loreto, 35 - casella postale 329.

Campania: Napoli, signora Sacerdote Silvana, corso Meridionale, 58 - Palazzo Borsa Merci - casella postale 2184; Salerno, signor Bronzo Angelo, via Quaranta, 8 - scala A - piano V; Avellino, signor Malanga Rocco, corso Vittorio Emanuele, 224/A; Caserta, signor Goglia Giulio, via Ferrarecche, 75, scala 13 - interno 18.

Puglia: Bari, signor Moccia Pasquale, piazza Massari, 6 - Palazzo Diana - casella postale 386; Lecce (unità operativa ICE presso Camera di Commercio di Lecce), viale Gallipoli, 39; Foggia, signor Salierno Vincenzo, via Zara, 15; Taranto, signor Fanelli Tommaso, piazza Dante, 24.

Per quanto riguarda la Sardegna la lista segue così:

Sardegna: Cagliari, signor Omni Bachisio, via Cavalcanti, 8.

Sicilia: Palermo, signor D'Amico Massimo, via Roma, 457 - casella postale 108; Messina, signor Romeo Carmelo, via La Farina 40, isolato

196; signor Zafarona Leonardo, via Eumelio 80, casella postale 129, Siracusa; signor Guttuso Salvatore, piazza Roma 9, Catania.

Ho finito l'elenco, ma se comunque qualche collega volesse conoscere anche i numeri di telefono e di fax, posso fornire l'incartamento per eventuali fotocopie. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisati. Ne ha facoltà.

PISATI. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, questo disegno di legge, come hanno ampiamente illustrato i colleghi che mi hanno proceduto, rappresenta prima di tutto un'occasione perduta dal Governo Ciampi. È quasi un ritornello, che ormai sentiamo da anni, quello della riduzione della spesa pubblica come problema centrale dell'economia e della finanza nel nostro paese. Ora, a fronte di un problema di questo tipo, che tutti riconoscono gravissimo, il popolo sovrano si è pronunciato per l'abolizione di un Ministero; questo Governo e questo Parlamento, invece di cogliere l'occasione che si presenta e cominciare ad eliminare un Ministero e quindi a dare un segnale di riduzione della spesa pubblica, non fanno nient'altro di meglio che riproporre sotto altra specie lo stesso Ministero.

Chi ha la mia età non si meraviglia di questo genere di situazioni perchè si ricorda sicuramente la partenza del Re. Vi è un filmato (allora c'era la «Settimana INCOM») in cui si vede il Re che parte per l'esilio accompagnato da due signori: uno era il Ministro della Real Casa, l'altro, un signore altissimo, era il Comandante dei corazzieri del Re. Questo signore, invece di sbudellarsi sul posto come avrebbe fatto un giapponese, è tornato presso la sua caserma, ha spiegato ai corazzieri del Re che erano sciolti dal giuramento e che da quel momento diventavano corazzieri della Repubblica. Non siamo riusciti neanche a liberarci di un simbolo della monarchia, peraltro abolita a seguito di un *referendum*. Questo fatto emblematico dimostra come tutto cambia sul piano formale, ma poi alla fine ci trasciniamo istituti assolutamente obsoleti, inutili e costosi, come appunto i corazzieri.

In questo caso – ripeto – non è stata colta l'occasione. Capisco che una situazione di questo tipo possa anche essere gestita tramite una legge ponte, in attesa che le regioni siano attrezzate ed abbiano i fondi e la possibilità di gestire la competenza agricola. Se ci si fosse comportati in questo modo, avremmo anche capito. Invece viene riproposta praticamente la stessa cosa di prima. Così facendo si inganna il popolo sovrano, che non dovrebbe mai essere ingannato dal Parlamento. Questa sostanzialmente è invece proprio una presa in giro.

Nel nostro paese, finchè il mondo agricolo nel suo complesso ha occupato circa il 30 per cento delle forze di lavoro, ha rappresentato anche un serbatoio di voti. Tutti ricordano i bei tempi quando il comparto dell'agricoltura – appunto come serbatoio di voti – determinava l'elezione di un'ottantina di parlamentari della DC, che gestiva questo pacchetto di potere. Negli ultimi trent'anni, ma soprattutto negli ultimi venti, in agricoltura le cose sono cambiate: gli addetti reali, quelli veri, sono diventati il 3 per cento, non più il 30.

In questa situazione, direi emblematicamente, scoppia il caso della Federconsorzi che viene sostanzialmente «mollata» dal potere politico, non vengono più ripianati i suoi debiti, così come era stato fatto in precedenza, e gli effetti di ciò sono sotto gli occhi di tutti. Appartiene al ministro Gorla la mano che ha «mollato» la Federconsorzi al suo destino, l'ultimo di una serie di Ministri che hanno disintegrato un patrimonio che si era accumulato in cento anni, perchè la Federconsorzi viene da lontano, aveva un patrimonio immenso e costituiva una realtà di questo paese. Bene, negli ultimi venti anni tale patrimonio è stato letteralmente disintegrato: la struttura si è infarcita di burocratici, i posti di lavoro all'interno di essa sono stati assegnati con il solito criterio del voto di scambio e così non esiste più il patrimonio che il mondo agricolo aveva accumulato.

È un fatto emblematico e lo è altrettanto la politica agricola di questo paese e la sua gestione. Noi, a livello comunitario, abbiamo sempre brillato per la nostra assenza, invece siamo sempre stati molto presenti laddove si determinavano le condizioni per far funzionare il meccanismo del voto di scambio: una serie di Ministri si recava a Bruxelles solo per sollecitare il provvedimento specifico e funzionale al proprio elettorato; nei primi tempi i Ministri dell'agricoltura erano meridionali anche se, oggettivamente, il fatturato agricolo è per l'ottanta per cento padano e per il venti rappresenta l'agricoltura mediterranea. Non sto a citare in questa sede la serie interminabile di scandali e di ruberie che si sono succeduti con regolarità del tutto normale; però, tutti noi conosciamo la situazione, i criteri, i meccanismi e gli interessi della classe politica. Così di Ministro in Ministro abbiamo pesantemente penalizzato non tanto gli agricoltori – perchè come ho detto prima rappresentano praticamente soltanto il 3 per cento – ma il bene primario rappresentato dall'agricoltura, fattore importante anche dal punto di vista politico e strategico; infatti un paese come il nostro gode di un minimo di rendita di posizione laddove è almeno in grado di essere autosufficiente dal punto di vista alimentare. Questo è un aspetto estremamente importante.

Nei nostri disegni di legge e in tutto il lavoro che la Lega Nord svolge a favore dell'agricoltura il punto centrale non è tanto il meccanismo del voto di scambio, che ha finora motivato la classe politica, quanto la tutela del bene agricoltura. Riporto ad esempio – e ne potrei fare tantissimi – il problema delle quote latte della CEE. È un problema che sento particolarmente perchè sono di Pavia e per due terzi la mia provincia è caratterizzata da questa produzione, legata alla nostra cultura, alle nostre tradizioni. Ebbene, circa dodici anni fa le quote latte sono state volutamente sottovalutate perchè, come tutti sanno, gli scambi commerciali tra paesi avvengono in *clearing* e quindi si è voluto lasciare spazio all'esportazione di prodotti industriali di secondo livello, prodotti delle industrie di Stato (anche della FIAT, se vogliamo), prodotti di industrie comunque marginali. Per dare spazio a questo tipo di esportazioni si è volutamente sottovalutata la produzione lattiera del nostro paese e non di poco, della metà circa.

In seguito la CEE ha stabilito che in questo particolare settore si registrava una sovrapproduzione e quindi ha introdotto un meccanismo che premiava la diminuzione della produzione del latte e penalizzava il

caso contrario. Grazie a questo meccanismo abbiamo accumulato qualcosa come 7.000 miliardi di lire di multe nei confronti della CEE (lo diceva il ministro Fontana un anno fa); è un nodo che prima o poi verrà al pettine. Oltretutto gli agricoltori della Val Padana si sono trovati nelle condizioni di dovere diminuire produzioni che non potevano essere diminuite, pena la disintegrazione di un patrimonio. Non si può abbattere il 10 per cento delle mucche di una stalla: o si abbattono tutte e si elimina la stalla oppure si prosegue la propria attività.

È stata fatta una scelta che ha penalizzato il mondo agricolo, una scelta che, peraltro, avrebbe comunque avuto senso se fosse perdurata l'applicazione del meccanismo che rendeva conveniente il finto assistenzialismo agli agricoltori. Sono venute a mancare le premesse strategiche e quindi si è determinata una situazione di profonda crisi in tutto il comparto.

Il ministro Fontana, un Ministro della Repubblica, nella Commissione per le questioni regionali è venuto a raccontare delle bugie. Ha detto che dodici anni fa l'ISTAT non è stato in grado di fornire dati sulla produzione lattiera, adducendo a giustificazione il fatto che la situazione era molto complicata.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue PISATI). È una bugia grossolana. Qualunque studente di statistica sa benissimo che il metodo del campione si può sbagliare dell'1 o del 2 per cento in più o in meno. Si è trattato di una precisa volontà politica dei Ministri dell'agricoltura che si sono succeduti.

Ora è evidente che l'opportunità che il popolo sovrano ha dato al Governo, l'opportunità di trasferire la competenza agricola al cento per cento a livello locale, non è stata colta perché non si vuole (né si può, forse, entro certi limiti) smantellare la rete di interessi che tuttora permane, nonostante tutto quello che sta succedendo nel nostro paese. Oltretutto non si vogliono utilizzare le leggi già in vigore che consentono il trasferimento del personale pubblico da un settore all'altro a seconda delle necessità. Non intendo certo affermare che i dipendenti del Ministero dell'agricoltura debbano essere licenziati: ci mancherebbe altro! Dobbiamo però utilizzarli meglio e decentrarli presso le regioni, con un certo criterio e in funzione del fatturato agricolo di ogni regione del nostro paese. È necessario un minimo di razionalità, ma questo non si vuol fare. Ha fatto bene il collega Perin a definire il Ministero un ente che non ha mai funzionato e che non ha garantito la qualità: è verissimo! Noi importiamo i pomodori: la mia famiglia è in ferie vicino a Sanremo ed in questi giorni mangio dei pomodori importati dal Belgio; devo anche dire che sono dei bei pomodori, ma prodotti in Belgio: ed è vergognoso! Non vi è la minima tutela delle nostre ricchezze e ciò avviene proprio per un sostanziale disinteresse che il mondo politico ha dimostrato non tanto - e lo ripeto

- nei confronti degli agricoltori, quanto nei confronti dell'agricoltura intesa come bene di tutti e come meccanismo primario che crea e deve creare ricchezza.

La valle Padana è una realtà agricola che non è seconda a nessuno; in tutta Europa non esiste una realtà uguale alla nostra; è una realtà che certamente non conoscono gli inglesi, tanto meno i tedeschi. La realtà dei francesi è invece più vasta, ma se compariamo gli ettari della pianura Padana con quelli delle pianure francesi si hanno dei livelli di produzione di qualità decisamente superiori. Questo paese non può permettersi il lusso di rovinare un bene primario, come diceva anche il Ministro. Noi ci auguriamo che in avvenire non succeda mai nulla e che si possa continuare in pace per secoli; ma immaginiamo quello che succederebbe in caso di guerra! Quello che si verifica nella vicina Jugoslavia potrebbe accadere anche qui. Cosa ne sappiamo? Ebbene, un paese che non abbia l'autosufficienza alimentare è fortemente handicappato anche da un punto di vista strategico. Quindi, il bene agricoltura, in quanto tale, deve essere assolutamente tutelato. Non sarà certamente questa legge che riuscirà a cambiare la situazione, a razionalizzare il settore, a remunerare giustamente il frutto del lavoro degli addetti all'agricoltura.

Nel nostro paese vi sono poi situazioni difformi; vi sono colture come quelle della mia Lomellina o del Pavese e vi sono altresì colture come quella dell'Oltrepò che richiedono una maggiore attenzione. Certamente abbiamo situazioni molto differenziate, ma non dobbiamo certo inventare nulla, semmai dobbiamo andare a vedere come operano in quei paesi dove la situazione è mista e vi è un'agricoltura di mezza montagna; dobbiamo vedere che cosa avviene nella Confederazione elvetica dove fanno pagare 3.000 lire i pomodori di loro produzione. Vi sono dei meccanismi che ci conducono certamente (ed in questo caso mi riferisco all'agricoltura di montagna o di mezza montagna) verso forme miste integrate di turismo, di agricoltura, di piccolo commercio; situazioni che è importante tutelare. Non si tratta infatti di far sopravvivere soltanto l'agricoltura, bensì di evitare per esempio lo spopolamento delle zone di montagna al fine di far permanere *in loco* la gente, perchè la presenza dell'uomo è fondamentale per evitare il degrado dell'ambiente e le frane. Sono quindi situazioni di interesse generale che non possono essere lasciate al caso e non possono essere tutelate solo al fine di ottenere il voto di scambio, perchè questo sistema è finito; non vi è più infatti l'agricoltore e non vi sono più gli ottanta parlamentari circa espressi dal mondo agricolo, attraverso il meccanismo del voto di scambio.

Cerchiamo quindi di valutare in modo corretto il significato del provvedimento in esame. Il popolo sovrano si è espresso perchè le competenze in materia agricola vengano decentrate. Cerchiamo allora di cogliere questa occasione, di iniziare almeno un processo inverso non solo a parole, perchè il Ministero dell'agricoltura non può più essere riproposto così come si fa attraverso il testo al nostro esame. Cerchiamo di fare tutti insieme uno sforzo di fantasia e noi possiamo anche arrivare ad ipotizzare una legge-ponte; d'altra parte abbiamo

presentato un disegno di legge che - in questa legislatura - non abbiamo i numeri per far approvare, ma esortiamo tutti a guardare avanti e a ben operare.

Concludo il mio intervento richiamando ancora una volta l'attenzione sul punto centrale, su quello che deve essere l'interesse di tutti: tutelare l'agricoltura come bene comune. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roscia. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Signor Presidente, colleghi, i senatori della Lega Nord fin qui intervenuti - e sono stati gli unici - hanno giustamente evidenziato come il disegno di legge di riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale stia un po' gabbando l'esito referendario, il successo che gli italiani hanno ottenuto il 18 aprile. Occorre ricordare, infatti, che anche il *referendum* per la soppressione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste aveva riscosso - se così si può dire - un notevole successo da parte degli italiani, i quali comunque non vedevano in quella soppressione una sorta di rivincita contro una classe politica rispetto alla quale dire che è delegittimata è come sparare sulla Croce rossa. In realtà si potrebbe aprire una parentesi e discutere anche del prossimo cambiamento di nome del Ministero del turismo e dello spettacolo o della soppressione di Ministeri, come quello della sanità, che tanto danno hanno creato agli italiani, tanta incertezza, tanto malumore, giungendo anche a provocare una sorta di rivoluzione, per il momento pacifica, ma che non si sa come evolverà se verranno inventati altri bollini o effettuate altre operazioni strane o se l'attuale Ministro della sanità continuerà a seguire le orme del suo predecessore De Lorenzo; a parte che è abbastanza rischioso seguire quelle orme, evidentemente si rischia anche di sollecitare ulteriormente la furia della folla.

Siamo davanti a quella che potremmo definire una nuova «mascherata»; il popolo vuole sopprimere un Ministero ed immediatamente l'attuale maggioranza, che a quanto pare non arriva a rappresentare il 30-35 per cento dell'elettorato ed è quindi del tutto delegittimata, inventa un nuovo Ministero, un'agenzia, un'amministrazione con la quale, al di là del cambiamento del nome, si arriverà alle stesse conclusioni. Addirittura si trova un pretesto nell'esigenza di ristrutturazione, che chiaramente era presente anche vent'anni fa, ancora prima dell'iniziativa dell'allora ministro dell'agricoltura Marcora, forse il migliore che l'Italia abbia mai avuto. Ancor prima, quindi, degli anni '70 si sarebbero dovute intraprendere iniziative volte alla riorganizzazione non solo del Ministero, ma della stessa agricoltura.

Non si può continuare a parlare, dal punto di vista geografico, - questo è già stato detto dai colleghi - allo stesso modo di agricoltura in Val d'Aosta come nelle isole Lipari, a Pantelleria o nella stessa Sicilia. Naturalmente i problemi della Padania sono diversi da quelli della pianura di Battipaglia. In questo modo si continua a generalizzare, sminuendo l'importanza dei problemi.

Già nel 1946 a livello di Costituente si discussero i problemi inerenti l'agricoltura che - purtroppo allora cominciava la guerra

fredda - si lasciò nelle braccia dello Stato invece di affidarla alle competenze delle regioni. Sicuramente c'era anche il problema di quali fossero le regioni, perchè le venti attuali corrispondono ai venti dipartimenti di cento anni fa, creati per fini meramente statistici ed assurti a regioni storiche (anche se non lo sono perchè, se proprio di storia si deve parlare, si dovrebbe addirittura tornare all'Italia preunitaria e quindi ad un ragionamento sull'agricoltura di allora che bene o male teneva conto della geografia e della morfologia territoriale). Forse venti regioni erano troppe e sarebbe stato meglio crearle tenendo presenti le esigenze della geografia, del clima e dell'indole stessa dei popoli, perchè evidentemente un certo tipo di agricoltura che viene praticato al Sud non è quello del Nord; lo stesso dicasi dell'agricoltura collinare rispetto a quella di montagna. Spesso ci dimentichiamo che gli agricoltori di montagna svolgono tra l'altro una funzione di utilità sociale importantissima, perchè controllano il territorio, tengono in ordine i sentieri, le strade e le cascate. Ci siamo accaniti particolarmente contro questi agricoltori che si trovano nella fascia più bassa della categoria. Non solo non li abbiamo aiutati ma li abbiamo addirittura abbandonati, tant'è che continuano a pagare gli stessi contributi cui sono sottoposti i colleghi della pianura Padana, i quali - non tutti - fortunatamente possono permettersi a volte anche delle automobili di grossa cilindrata, delle Ferrari: Mantova e Modena sono proprio le province più ricche di questi beni di lusso e quindi possono ostentare ricchezza. Realtà completamente diverse vengono accomunate, senza tener conto delle varie esigenze. E badate, colleghi, che tra un po', quando tutti gli agricoltori di montagna avranno abbandonato il loro territorio, lo Stato, le regioni, le province, se avranno i soldi, dovranno pagare delle persone affinché si trasferiscano in montagna e, probabilmente, saranno costretti ad inviarvi dei soggetti che non conoscono l'ambiente nè l'agricoltura, che non sapranno cosa fare e che di conseguenza contribuiranno magari a distruggere ulteriormente quel poco che rimane.

Cari colleghi, dopo questa parentesi, vorrei incentrare l'attenzione sul discorso, che più volte è stato fatto a livello di amministrazione, dell'interesse nazionale ad avere un centro forte che contratti con la CEE, magari addirittura con i *farmers* degli Stati Uniti. In proposito, vorrei far notare che i risultati, almeno quelli conseguiti negli ultimi dieci anni, dal rappresentante italiano presso la Comunità mi pare siano stati piuttosto scarsi; semmai, costui ha mortificato gli agricoltori perchè questi ultimi, nel 1993, fanno registrare lo stesso reddito del 1985. In pratica, è come se fossero rimasti fermi per circa dieci anni, mentre i prezzi e tutto il resto sono aumentati. È chiaro dunque che rischiamo di perdere non solo occupazione, ma anche tanta professionalità.

Voglio ancora, cari colleghi, sottolineare la disparità di trattamento ancora esistente tra le diverse regioni e particolarmente tra quelle ad autonomia speciale e quelle, di serie B, a statuto ordinario, che non hanno sostanzialmente competenze, se non di tipo amministrativo. Al contrario, le regioni a statuto speciale hanno addirittura prerogative legislative e quindi possono eventualmente confliggere con il centro. Ebbene, queste norme non vengono modificate, provocando una dispa-

rità di trattamento tra le zone confinanti. Infatti, gli agricoltori delle zone del Piemonte, che confinano con la Valle d'Aosta, quelli della Lombardia, confinanti con il Trentino, o quelli del Veneto, che confinano sia con il Trentino che con il Friuli, non usufruiscono della stessa assistenza e quindi non vi è parità di trattamento con i colleghi che risiedono ad un tiro di schioppo o meno ancora. A costoro è negata infatti ogni tipo di provvidenza e quindi sono costretti a vivere magari di stenti e ad abbandonare le loro zone d'origine. Tutto ciò avviene mentre, a livello centrale, si continuano a sprecare soldi: l'esempio della Federconsorzi - citato dall'amico Pisati - è emblematico; tra l'altro, i conti non sono ancora stati chiusi e quindi non si sa ancora quanto denaro lo Stato concederà alla Federconsorzi. Va ricordato, peraltro, che molti dei soldi usciti da questo ente, dalle società collegate e dalle cooperative delle valli, spesso e volentieri sono serviti per eleggere deputati e senatori della Democrazia cristiana e del Partito democratico della sinistra, utilizzando così il denaro dello Stato per mantenere in essere proprio quel regime di cui il *referendum* ha definitivamente sanzionato la fine. E si inventano nuovi oneri finanziari perchè io sono sicuro che - nonostante quanto ci ha detto il relatore - vi saranno ulteriori oneri finanziari per il bilancio dello Stato, che sicuramente non ne ha bisogno, anche perchè siamo arrivati a raschiare il fondo del barile.

Per quanto riguarda poi i rapporti con la CEE, nella relazione e nello stesso disegno di legge si fa riferimento al problema dell'armonizzazione delle direttive comunitarie che, secondo l'opinione del relatore, verrebbe mortificata, anche se molte direttive sono *self-executing* e quindi direttamente applicabili nelle regioni, in quanto non vi è la necessità di un loro recepimento a livello centrale, per poi trasformarle magari in decreti legislativi al fine di applicarne il contenuto delle regioni e quindi nelle varie zone del territorio. Queste direttive si possono applicare immediatamente e quindi neanche questo rischio esiste.

Voglio infine ricordare...

PRESIDENTE. Senatore Roscia, le ricordo il termine di tempo.

ROSCIA. Non è ancora trascorso il tempo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il tempo massimo che le posso concedere è di venti minuti.

ROSCIA. Lo so, signor Presidente.

Voglio ricordare il problema della caccia, che è sempre stata dimenticata e che è invece molto importante, specialmente per le zone di montagna, dato che serve in qualche modo per alcuni anche come forma di sostentamento, in quanto consente di unire i due settori dell'agricoltura e del turismo. Le iniziative di agriturismo consentono agli agricoltori di rimanere in montagna e ai cittadini di rimanere vicini

al proprio territorio e quindi difendere la loro terra e la loro patria.
(*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

**Organizzazione della discussione dei disegni di legge
nn. 408, 867, 1028, 1088 e 1261**

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo dare conto dei risultati della riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che si è testè tenuta nella sala Pannini. Essa ha proceduto a maggioranza all'organizzazione della discussione dei disegni di legge di riforma del Ministero dell'agricoltura. Il tempo residuo, che ammonta a circa undici ore, è stato così ripartito: votazione, cinque ore; Presidenza, venti minuti; relatore, trenta minuti; Governo, trenta minuti; Democrazia cristiana, venticinque minuti; Partito democratico della sinistra, trenta minuti; Partito socialista italiano, venti minuti; Lega Nord, un'ora e dieci minuti; Rifondazione comunista, trenta minuti; Movimento sociale italiano-Destra nazionale, trenta minuti; Partito repubblicano italiano, quindici minuti; Partito liberale italiano, dieci minuti; Verdi-La Rete, dieci minuti; Gruppo misto, dieci minuti; senatori dissenzienti, quindici minuti.

Nei tempi sopra ricordati sono comprese le dichiarazioni di voto. Il Presidente, in relazione all'andamento della discussione, potrà concedere la parola ai Gruppi per le dichiarazioni di voto anche se questi abbiano esaurito il tempo a propria disposizione.

Per quanto concerne il dibattito sul doloroso decesso di Gabriele Cagliari, il ministro di grazia e giustizia Conso, su mia richiesta, si è dichiarato disposto a riferire sulle interrogazioni presentate a Palazzo Madama. Il dibattito si svolgerà nella seduta antimeridiana di domani, alle ore 10. Dopo l'intervento del Ministro, interverrà un interrogante per Gruppo, in modo da consentire la conclusione del dibattito stesso entro le ore 12.

Successivamente l'Aula passerà all'esame del disegno di legge costituzionale sulle immunità parlamentari, che ci viene nuovamente inviato da parte della Camera dei deputati. In considerazione del fatto che tale provvedimento, per la cui approvazione ricordo essere necessario il numero legale, è già stato da quest'Aula più volte esaminato, su di esso prenderà la parola un oratore per Gruppo, nel limite di dieci minuti. Ciò assorbirà le dichiarazioni di voto. Eguale tempo sarà riconosciuto ai senatori dissenzienti.

Dopo tale provvedimento, potremo finalmente passare all'approvazione del provvedimento riguardante l'afta, già approvato dal Senato e modificato in alcune sue parti dalla Camera dei deputati.

Nel pomeriggio di domani si concluderà l'esame dei disegni di legge riguardanti la riforma del Ministero dell'agricoltura e sarà avviato l'esame dei decreti-legge in scadenza. È previsto, entro le ore 19 di domani, il termine per l'esame dei disegni di legge sul Ministero dell'agricoltura.

Nella giornata di venerdì, conformemente all'impegno assunto con la Democrazia cristiana, che avrà la sua Assemblea costituente in quella giornata, non si terrà seduta.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si riunirà ancora mercoledì, mentre per la giornata di martedì è previsto, nelle sedute antimeridiana e pomeridiana, l'esame del documento di programmazione economica e finanziaria.

Preannuncio che nella seduta di mercoledì mattina dovremmo, se tutto procede secondo le previsioni oggi alla Camera dei deputati, approvare in seconda lettura il testo di riforma della legge elettorale del Senato, che in questo momento è appunto in discussione presso la Camera dei deputati e la cui approvazione è prevista, salvo incidenti dell'ultima ora, per il tardo pomeriggio di oggi, in tempo utile quindi per poter essere esaminato dalla competente Commissione del Senato e inviato all'Aula per la seduta di mercoledì mattina.

Mercoledì 28, alle ore 18, è convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per stabilire eventuali ulteriori impegni. Ricordo comunque che la prossima settimana si terranno sedute la mattina e il pomeriggio anche per completare l'esame dei diversi decreti-legge che ancora ci rimangono da discutere.

Resta confermata per sabato 7 agosto la chiusura dell'attività del Senato per le ferie estive. Naturalmente la prossima riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari fisserà il calendario per la prima settimana di agosto.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, tale proposta di calendario dei lavori, approvata a maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, limita notevolmente, in questa occasione, la facoltà di espressione, in particolare del nostro Gruppo. Tuttavia, il Gruppo della Lega Nord si è sempre dichiarato favorevole ad un contingentamento dei tempi; quindi, coerentemente con la nostra posizione – anche se in questo caso tocca a noi essere limitati – abbiamo votato a favore di questo calendario dei lavori e non intendiamo sollevare nessuna eccezione.

L'occasione serve però a rimarcare l'incoerenza dimostrata dal Governo e a far rilevare un comportamento irrispettoso e irriguardoso del Governo stesso soprattutto nei confronti del Senato. Questo contingentamento dei tempi serve a dimostrare proprio che il chiedere la fiducia su alcuni provvedimenti – come si è verificato recentemente – era semplicemente una scusa, un pretesto, in quanto non era vera e fondata la motivazione addotta dal Governo, in base alla quale la fiducia era richiesta a fini tecnici, ossia per snellire i tempi ed evitare che i decreti-legge decadessero o, in ogni caso, per accelerarne l'iter. Il Senato ha al suo interno, nel Regolamento, lo strumento, che in questo caso viene attivato, per permettere un regolare e celere svolgimento dei lavori. Per tali motivi, accuso il Governo di scarsa democraticità, perchè è evidente e palese che l'apposizione della fiducia su alcuni

provvedimenti è stata solo un metodo strumentale per impedire a questa Assemblea di esprimersi sugli emendamenti.

Mi auguro che il Governo non ci provi più. Infatti, la nostra disponibilità e la nostra coerenza in merito alla limitazione dei tempi potrebbero mutare se il Governo persistesse nel suo atteggiamento irriguardoso nei confronti soprattutto del Senato. Non dimentichiamo che la Camera dei deputati ha invece avuto la possibilità di emendare; quindi, un tale atteggiamento da parte del Governo non mi sembra corretto. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Senatore Speroni, le faccio osservare che ho già avanzato una protesta formale presso il Governo per questo trattamento e ho buoni motivi di ritenere che fatti del genere non si ripeteranno.

**Ripresa della discussione
dei disegni di legge nn. 408, 867, 1028, 1088 e 1261**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglieri. Ne ha facoltà.

* GUGLIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord ha decisamente contestato il provvedimento in discussione ed i colleghi hanno abbondantemente motivato il nostro dissenso.

Subito, però, sorge una domanda: la Lega che cosa propone? Qualcosa di diverso? Certamente: la Lega ha un suo disegno di legge, differente da quello proposto dal Governo, i cui criteri ispiratori sono totalmente innovativi.

Non voglio dilungarmi eccessivamente leggendo il contenuto di tutto il disegno di legge, perchè potrebbe essere considerato una manifestazione di ostruzionismo. Esporrò, quindi, soltanto i criteri ispiratori del nostro disegno di legge.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue GUGLIERI). Vorrei svolgere innanzitutto alcune considerazioni. In primo luogo, l'economia agrò-industriale, con i suoi connessi problemi alimentari, è di rilevanza fondamentale per la strategia economica dell'Italia e per il suo conseguente inserimento nella politica agro-alimentare della CEE e, più che mai, nell'ambito della filosofia del trattato di Maastricht; in secondo luogo, il Ministero dell'agricoltura è stato soppresso dal voto referendario del 18 aprile 1993; in terzo luogo, la struttura geofisica, e quindi agricola, dell'Italia impone (grazie anche alla notevole diversificazione produttiva tra regioni e bacini di produzione) che alla base del ruolo strategico dell'economia agro-industriale i compiti di attuazione ed iniziativa siano riconosciuti, come soluzione più logica sotto tutti i profili, come propri alle regioni; in quarto luogo, agricoltura e industria alimentare sono diventati un

fenomeno economico unitario assumendo nell'economia italiana un vero e proprio ruolo strategico; in quinto luogo, il coinvolgimento e l'integrazione di questa economia agro-industriale italiana in un equilibrato e coordinato mercato europeo, può e deve garantire uno sviluppo ed una stabilità non troppo esposti a crisi o sovvertimenti di mercato e può quindi assicurare la realizzazione di questo ruolo strategico alla economia italiana; in sesto luogo, l'accettazione del principio degli accordi GATT da parte del Gruppo dei Sette nel corso della Conferenza di Tokyo implica il massimo impegno del Parlamento e del Governo italiano per una rapida e limpida legiferazione specialmente in materia di agricoltura - lo voglio sottolineare -, agro-industria, commercio ed alimentazione; infine, in sede dei massimi organi della CEE e del Parlamento europeo l'economia agro-industriale ed alimentare italiana deve essere rappresentata da persona di altissimo profilo politico ed economico.

Questi sono i criteri ispiratori del nostro disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staglieno. Ne ha facoltà.

STAGLIENO. Signor Presidente, nell'ambito del settore agroalimentare intendo parlare sotto una precisa competenza specifica che muove da molto lontano.

Nel «Frigorifico Swift-Armour de la Plata», a Mar de Plata, a 57 chilometri da Buenos Aires, una grande lapide bronzea ricorda come il mio omonimo bisnonno, Marcello Staglieno, ancorchè di origine marchionale patrizia genovese, facendo un viaggio nel Sud America insieme a Sir Henry Swift e a un americano di nome John Armour, fu tra i fondatori del più grande «Frigorifico» del mondo, il «Frigorifico Swift-Armour de la Plata», appunto, nei pressi di Buenos Aires. La mia competenza è specifica perchè per circa quindici anni ho lavorato in quell'azienda, che faceva capo alla Deltec Banking International, nel settore agroalimentare.

Intendo fare tre riferimenti specifici e critici all'attuale situazione della nostra agricoltura. Il primo riguarda il nostro patrimonio zootecnico, che all'alba degli anni '70 il compianto Marcora (che era grande tecnico prima ancora di diventare Ministro) propose di incrementare per far fronte all'emissione di divisa pregiata verso quei paesi, soprattutto del Sud America, che da allora ad oggi ogni anno ci fanno importare circa 2 milioni di tonnellate tra carne fresca, refrigerata e congelata. A seguito dei prelievi comunitari e dell'immobilizzazione dei nostri capitali attraverso un forzoso deposito bancario semestrale infruttifero per l'importo della divisa necessaria a pagare tali quantitativi di carne, l'asse delle importazioni dai paesi stranieri verso l'Italia si è spostato verso i paesi europei.

Il senatore Marcora aveva proposto due macroallevamenti nazionali, uno nel Tavoliere delle Puglie e l'altro in Sardegna, perchè con le valenze climatiche delle due zone ora citate era possibile allevare circa 700.000 capi di bestiame, che avrebbero potuto incrementare notevolmente il nostro patrimonio zootecnico.

Tale patrimonio - e qui passo al secondo punto - è notevolmente impoverito, tanto che non solo continua l'importazione ma, attraverso il pretesto o l'enfaticizzazione di quella che oggi è l'epidemia di afta epizootica, si abatteranno circa 300.000 mucche da latte.

Signor Presidente, arrivo così al terzo punto. Nonostante vi sia, attraverso una nuova disposizione comunitaria, la possibilità di gestire altri 100.000 quintali di nostra produzione, la situazione del nostro settore lattiero si presenta in condizioni disastrose. I nostri produttori sono costretti a vendere a 465.000 lire una tonnellata di prodotto, ma sono costretti a pagare 865.000 lire una tonnellata di latte che, in maggioranza, arriva dai paesi del centro e dell'est europeo.

Chi percorre in auto il Passo del Brennero in ascesa o in discesa può constatare ogni giorno, senza soluzione di continuità, centinaia e centinaia di autobotti che salgono vuote e ne discendono piene. Inoltre le scritte riportate su di esse sono: Centrale del latte di Milano, Centrale del latte di Genova, Centrale del latte di Torino, Parmalat, e così via.

Questo provoca un'ulteriore discrasia nella nostra produzione. Credo pertanto che dovremmo fermamente razionalizzare in Europa il settore attraverso un provvedimento di legge che consenta una maggiore produzione di latte nel nostro paese, o quanto meno diminuendo le soprattasse e le multe che vengono applicate ai nostri produttori che eccedano, anche di poco, le quote comunitarie.

Vi è poi un altro aspetto estremamente più grave, signor Presidente, che ci colpisce dall'ambito comunitario e di cui una legge concernente l'agricoltura dovrebbe tener conto almeno per fare leva sui nostri rappresentanti a Bruxelles. È stata approvata recentemente una legge che ha imposto la messa a riposo del 15 per cento del seminativo in Italia. Nel Meridione, dove il latifondo è stato spezzettato ed il seminativo non ha la stessa valenza intensiva che ha nel Nord d'Italia, questa messa a riposo del 15 per cento non muta molto le condizioni della nostra agricoltura. Tuttavia, nel Nord, dove da secoli vi è una micrometrica coltivazione, attraverso una canalizzazione che risale ai tempi di Leonardo da Vinci, la messa a riposo del 15 per cento del seminativo provocherebbe squilibri nei microclimi che si sono creati nei secoli, con un disastro che gli esperti paventano addirittura di carattere ecologico. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ottaviani. Ne ha facoltà.

OTTAVIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può parlare di Ministero dell'agricoltura senza soffermarsi un attimo sul *crack* della Federconsorzi, cioè sul fallimento della Federazione italiana dei consorzi agrari, che è costato, stante l'accertamento giudiziale, oltre 5.000 miliardi di lire e ha determinato la conseguente implosione di gran parte della rete di assistenza e di fornitura dei mezzi tecnici per l'agricoltura.

Sono ravvisabili, nel *crack* che ha travolto il principale gruppo agroindustriale italiano, conseguenze più o meno dirette a danno del sistema finanziario italiano e soprattutto del settore produttivo prima-

rio. Tra i creditori della Federconsorzi, al 17 maggio 1991, data del commissariamento della *holding*, c'erano infatti anche numerose grandi banche straniere; ricordo la *Mitsubishi Bank*, la *Sumimoto Bank*, la *Barclays' Bank*, e così via. Tutti questi istituti si credevano garantiti nei crediti da parte dello Stato italiano, il quale ha invece opposto un netto distinguo: «la Federconsorzi - ha detto - è solo un consorzio di cooperative, pur di diritto speciale, del quale lo Stato non è tenuto a rispondere». Allo stupore iniziale è subentrata poi la diffidenza, perchè le banche straniere, ovviamente preoccupate, si sono snervate in estenuanti trattative, tanto da costituirsi in associazione per poi trovare a Londra un sistema per difendere i propri interessi, iniziando un tam-tam che moltiplicava l'indice esponenziale della diffidenza di tutti gli investitori internazionali verso il sistema Italia. E a questo punto non si è potuto dar loro torto.

Vi sono poi state conseguenze dirette nei confronti del settore agricolo. Lo scandalo della Federconsorzi ha travolto gran parte della rete consortile di assistenza e di fornitura di mezzi tecnici in agricoltura. Oltre metà dei 73 consorzi agrari provinciali (CAP) si trova ora in liquidazione coatta ed è commissariata. Si è quindi sbriciolata la capillare rete che comprendeva duemila punti di vendita. È stata minata fin dalle fondamenta la fiducia posta dagli agricoltori nella struttura di assistenza. Dal 17 maggio 1991 (ormai sono passati più di due anni), data del commissariamento, gli agricoltori si trovano allo sbando più completo e spesso, in particolare nel Mezzogiorno, non sanno più dove e come conferire il grano destinato agli ammassi. Insomma, la confusione è rimasta e regna a livello generale.

La stessa FIAT, presa in contropiede, si è dovuta inventare una struttura commerciale privata per vendere i suoi trattori sul mercato italiano (in precedenza vantava un rapporto di esclusiva proprio con la Federconsorzi) e, soprattutto in materia di responsabilità, la stessa Federconsorzi presenta punti oscuri ed indeterminati. A fronte di un buco giudizialmente accertato di oltre 5.000 miliardi... (*Si ode lo squillo di un telefono portatile*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, una volta che siete in Aula vi invito per cortesia a staccare il «telefonino». Se ognuno ne facesse uso, qui in Aula saremmo costantemente richiamati dal suo trillo. Vi prego di evitare una simile situazione. (*Applausi dai Gruppi del PDS e della Lega Nord*).

Mi scusi, senatore Ottaviani, per l'interruzione; la invito a proseguire il suo intervento.

OTTAVIANI. Dicevo che, a fronte di un buco giudizialmente accertato di oltre 5.000 miliardi (detraendo i crediti delle duecento banche e società finanziarie, i crediti inesigibili e quelli degli altri fornitori sarebbero pari a 1.100 miliardi), nessuno degli amministratori del dissesto è poi finito in maniera determinante sotto inchiesta. Nemmeno un avviso di garanzia a Luigi Scotti, ex presidente della Federconsorzi nonché presidente della Agrifactoring, polmone finanziario della *holding*, il quale pertanto svolgeva il duplice ruolo di richiedente e concedente i finanziamenti necessari alla sopravvivenza, sia

pure precaria, della *holding* agricola, ha portato ad un chiarimento del caso. Nemmeno un avviso di garanzia a Silvio Pellizzoni, ex direttore generale di Federconsorzi, il quale godeva di un appannaggio annuo di oltre un miliardo di lire, ha portato chiarezza. Nessun accertamento è stato effettuato neppure su Giuseppe Gioia, attuale presidente della Confagricoltura e consigliere della Banca d'Italia, già vice presidente della Federconsorzi negli ultimi sei anni; neanche qui è stata fatta giustizia nè chiarezza.

È altresì noto che la Federconsorzi, fino al commissariamento, versava alla Coldiretti e alla Confagricoltura contributi associativi dell'ordine di decine di miliardi all'anno. Anche su questi contributi non è stata fatta alcuna chiarezza. Non finisce poi di stupire la recente sentenza di omologazione del concordato preventivo relativo alla Federconsorzi, richiesta proprio dall'ex ministro dell'agricoltura Giovanni Gorla e depositata l'anno scorso presso il tribunale di Roma. Siamo ancora, nel momento in cui elaboriamo l'istituzione di un nuovo Ministero dell'agricoltura, che l'italiano ha deciso di sopprimere con il *referendum*, ad un punto di mancata chiarezza e di mancata soluzione del problema della Federconsorzi.

Ecco allora che il movimento Lega Nord chiede che venga costituito un sistema economico agroalimentare che, con i suoi connessi problemi alimentari di rilevanza fondamentale per la strategia economica dell'Italia e per il suo conseguente inserimento nella politica agroindustriale della CEE e nell'ambito del Trattato di Maastricht, porti di fatto ad una struttura geofisica e quindi agricola dell'Italia e verso una soluzione più razionale ed efficiente, con ampia delega alle regioni, sulla base di un modello di un ruolo strategico dell'economia agroindustriale i cui compiti e le attuazioni, anche i meno importanti, siano riconosciuti come soluzione più logica, sotto ogni profilo, proprio dalle regioni stesse, per arrivare ad un'agricoltura ed a un'industria alimentare che diventino un fenomeno economico reale, unitario, ed assumano, nell'Italia e nella sua economia, un vero e proprio ruolo strategico. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attuale struttura centralizzata del Ministero dell'agricoltura, abolita con il *referendum* del 18 e 19 aprile, avrebbe dovuto gestire la realtà agricola legata al territorio e alla tipicità dello stesso, le sue tradizioni di conservazione ed utilizzo agricolo, nonché la necessaria finalità dell'alimentazione.

La storia degli ultimi anni in agricoltura, le evoluzioni recenti della politica comunitaria, l'evoluzione professionale, oltre che culturale e sociale, delle classi agricole, la disponibilità di mezzi tecnici evoluti ed una esasperata competitività internazionale agricola hanno opportunamente suggerito ad alcune regioni di chiedere e di ottenere reale autonomia nel comparto specifico.

Questa premessa va aggiunta all'analisi impietosa sulla struttura gerarchica ed operativa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che, oltre che vecchia e sovradimensionata nei comparti non più strategici, appare scarsamente efficiente nelle strutture che oggi devono

considerarsi strategiche. Tale analisi parte da risultati ed evidenza come un Ministero con ben 1.600 impiegati nella sola struttura centrale su 11.000 circa – tra cui si devono correttamente segnalare i 7.000 addetti al Corpo forestale – non abbia saputo esprimere una precisa posizione in un settore che richiede una gestione strategica ed operativa efficiente, accentuando con ciò il degrado della nostra organizzazione agricola, che, al di là di tutti i tentativi, dimostra nell'azione degli agricoltori efficienza in molte zone.

Non si può sottacere che la reale portata dello sbandierato trasferimento delle competenze alle regioni, ben lungi dall'essere legata a concretezza, ha determinato come unico risultato, per motivazioni squisitamente partitocratiche, confusione nei ruoli soprattutto quanto al reale trasferimento delle competenze, che, di fatto, sono rimaste in parte ai deleganti ed in parte ai delegati. Questo ha moltiplicato, oltre che gli addetti, anche le competenze e soprattutto il costo delle diverse strutture.

Com'è noto anche ai non esperti, le politiche agricole comunitarie mondiali, anziché svilupparsi in un progetto globale, spesso tendono a privilegiare e a segmentarsi nei diversi comparti. Si definiscono infatti la politica dei cereali, delle oleaginose, delle culture mediterranee e così via. Non deve trarre in inganno la convinzione che la difesa delle politiche agricole mediterranee copre tutta la realtà agricola italiana, che proprio per la sua configurazione geografica e climatologica abbraccia colture di tipicità centroeuropea e produzioni di tipicità centromediterranea, e quindi non può essere rappresentata o conten-tarsi della sola collocazione mediterranea.

La classificazione esclusivamente di ordine climatico delle tipicità di tradizione agricola comporta un approccio diversificato al rapporto sia con i *partners* europei che con il mercato mondiale. Si è convinti che tale approccio sia meglio finalizzato se coordinato da un Ministero che deve rifarsi a precise indicazioni e deleghe regionali e quindi del territorio. Di conseguenza, la gestione delle trattative comunitarie ed internazionali deve essere resa sovrapponibile ai singoli comparti con maggiore efficienza ed efficacia per l'intero settore.

È perciò strategico che, per ridare credibilità anche politica alla nostra agricoltura, la gestione di un mercato aperto e competitivo come quello agricolo sia affidata per aree omogenee alle regioni, al fine di vedere attorno al tavolo decisionale persone competenti nella stessa materia.

Il disegno di legge che abbiamo presentato il 26 maggio scorso intende tradurre in norme tale evoluzione, al fine di ridurre al minimo nella prima fase i disagi e, in un secondo momento, valorizzare nelle componenti sia di rappresentatività che di professionalità operativa le varie realtà produttive, legate nei fatti più alla configurazione regionale che alla realtà agricola nazionale. Ciò vedrebbe capovolto lo spirito delle deleghe, che, anziché essere trasmesse dallo Stato alle regioni, vedrebbero protagoniste le regioni nella definizione delle deleghe allo Stato.

A nostro avviso, risulta fondamentale la costituzione di un nuovo Ministero per l'importanza e la centralità economica che l'agricoltura e l'alimentazione rivestono nella gestione di un paese. La trasmissione

delle deleghe e delle competenze alle regioni deve essere sempre definita in tempi chiari e ultimativi. Le regioni e il nuovo Ministero dovranno - secondo il nostro progetto - stabilire, sulla base della produzione lorda unitaria per gruppi di produzione agricola, definita in modo sintetico ma rappresentativo, a quali regioni spetti il diritto di voto e la definizione dei limiti di delega per gruppo di produzione al Ministero.

Tale opzione dovrà essere espressa dalle tre regioni che, per ordine di importanza, rappresentano ogni singolo settore definitivo. A tal fine, abbiamo proposto di istituire il Comitato interregionale per l'agricoltura; le strutture (quali enti, istituti, casse, unioni, agenzie) che oggi dipendono dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste verrebbero trasferite, sia per competenza che per dotazione finanziaria, alle regioni sulla base delle competenze territoriali e di specificità particolari. Commissioni, comitati, organismi operanti nel settore verrebbero soppressi e, compatibilmente con le evidenziate priorità regionali, sostituiti da gruppi di lavoro regionali, con il vincolo dell'integrazione tra le regioni mediante trasmissione di atti e di deleghe.

Il personale oggi impiegato presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste verrebbe assorbito, in base alle competenze, dalle diverse regioni o da altre strutture centrali. Presso il Ministero verrebbe ricostituito il Consiglio superiore dell'agricoltura, con compiti di collegamento tra le diverse realtà regionali. Il nuovo Ministero dovrebbe essere dotato di uffici limitati alle funzioni assegnate ed avere una sezione operativa presso la sede della Comunità europea. Le funzioni di controllo e di regolazione delle produzioni di sementi e mezzi tecnici, sottoposte attualmente alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, verrebbero delegate ad enti che per specificità, tradizione e competenza ne curerebbero la finalizzazione operativa.

Per ultimo, le competenze dell'AIMA e, di conseguenza, il rapporto giuridico e istituzionale tra la CEE e il territorio a nostro avviso debbono essere trasferiti completamente alle regioni, che si devono pure assumere l'onere dell'applicazione dei regolamenti comunitari, rispondendone come territorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, io credo che nell'ambito di questo disegno di legge non soltanto non si sia tenuto conto della volontà popolare espressa dal *referendum*, ma addirittura, pervicacemente, si sia riproposta la stessa istituzione semplicemente mutandone il nome. Ho ascoltato un collega dichiarare qui che questa era una presa in giro; egli ha anzi usato altri termini, che sono entrati ormai nella lingua italiana e che vengono riportati dal Devoto-Oli, dal Palazzi, dal Garzanti e dagli altri vocabolari della lingua italiana. Credo che avesse usato l'espressione esatta perchè, a volte, per esprimere determinati significati, bisogna dare quel *quid* di forza alle parole per cercare di rendere convincente - anche se non mi aspetto di convincere nessuno - il proprio pensiero.

Questo disegno di legge, tra l'altro, reca l'impronta del PDS, un partito che si dichiara all'opposizione ma che puntella il Governo e lo fa non a caso, perchè è coinvolto in tutte le vicende che dal 1945 in poi hanno segnato il territorio nazionale. Noi avevamo proposto un dipartimento composto dai venti assessori regionali e che facesse capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, così da mandare gli eventuali rappresentanti presso la Comunità europea in modo unitario. Si scherzava molto sul famoso *pullman* che avrebbe dovuto accompagnare a Bruxelles i venti assessori regionali. Credo che non ce ne sia bisogno, perchè tra i venti assessori regionali può esserne eletto uno che li rappresenti alle riunioni. Del resto, all'alba - seppur tardiva - delle istituzioni regionali fu chiaramente specificato che tutti gli argomenti concernenti l'agricoltura dovevano essere trasferiti di diritto alle regioni.

Entrando più specificamente nel merito del disegno di legge, ci si accorge che, come al solito, si considera l'Italia quasi esclusivamente un paese mediterraneo, un paese di agrumeti, e così via. Non ci si rende conto, invece, che l'Italia, per la sua posizione geografica, si estende da nord a sud e quindi ha delle peculiarità, anche nel campo dell'agricoltura, estremamente variate.

Non a caso, i nostri rappresentanti presso la Comunità europea parlano esclusivamente di agricoltura di tipo mediterraneo. È tralasciata l'agricoltura delle nostre zone, quella di montagna; ciò costituisce un danno notevolissimo non solo per l'agricoltura in generale, ma per tutto ciò che ne deriva quando questa viene vilipesa. A novembre, quando ha inizio la «stagione delle piogge» (grazie a Dio, da noi non ci sono venti come i monsoni), quando - noi diciamo - piove un po' di più, automaticamente si verifica il solito dissesto idrogeologico. Siamo tutti d'accordo che per un politico alla vostra maniera è più comodo intervenire quando il disastro è compiuto piuttosto che per prevenirlo. Arriva il Padreterno e distribuisce pubblico denaro a man bassa, con grandi titoli sui giornali; questo è servito fino ad oggi a farlo rieleggere in queste Aule. La cosa, di per sé, lascia stupefatti, perchè in quest'Aula dovrebbe esserci anche qualcuno - in Senato esiste la Commissione ambiente - che dovrebbe interessarsi a questo, ma invece si limita ad alzare la manina, proprio come le truppe cammellate.

Si vuole risolvere il problema dell'agricoltura di montagna non operando per essa, ma costituendo dei parchi. Sappiamo tutti cosa significhino i parchi: sono una forma... (*Si ode lo squillo di un telefono portatile*).

PRESIDENTE. Ribadisco chiaramente l'invito ad evitare l'uso dei telefonini. Prego i colleghi di attenersi a questa indicazione, già più volte data dalla Presidenza.

BARBIERI. Basta chiuderli!

PRESIDENTE. Mi scuso con lei, senatore Tabladini, la prego di proseguire il suo intervento.

TABLADINI. Come dicevo, signor Presidente, i parchi stanno diventando praticamente la congiunzione di determinate situazioni elettorali che hanno come conseguenza – a questo proposito, ho presentato parecchie interrogazioni – che ad essi siano preposte persone che nulla hanno a che fare con le capacità anche imprenditoriali che si dovrebbero richiedere ai funzionari che operano negli enti-parco.

Da parte vostra, vi è una grande paura di abbandonare tutto ciò che avete considerato centralistico; questo, infatti, vi farebbe perdere il potere, la possibilità di essere rieletti e di sedere in quest'Aula.

Nell'ambito di questo nuovo Ministero – chiamiamolo «nuovo» – si parla della riduzione del 30 per cento del personale. Ora non si riesce a capire come mai negli ultimi disegni di legge esaminati, sui quali peraltro è stata posta la fiducia, si è prevista la spesa di 1.200 miliardi per mantenere 22.000 operai forestali in Calabria. Che questo settore venisse chiamato la Fiat della Calabria era una voce che già circolava. Quello che fa specie è che questi presunti parchi in Calabria non hanno sicuramente l'estensione dei parchi che vi sono in Lombardia o comunque nell'Italia settentrionale. Eppure, se andiamo a sommare gli operai forestali che operano in Lombardia, questi si aggirano intorno alle 600 unità, in Piemonte dovrebbero essere circa 300-400 unità. Non si riesce a capire come si possa giungere da queste cifre a 22.000 unità.

CONDARCURI. È la sua calcolatrice che funziona male!

GAROFALO. È che non si occupano soltanto di parchi!

TABLADINI. Lo so che lei è un fervente meridionalista, ma lo è solo per le questioni economiche, mentre ci sono anche altre questioni che vanno al di là di quelle economiche su cui lei dovrebbe battersi, senatore Condarcuri.

Abbiamo un disegno di legge che all'articolo 1 abolisce il Ministero dell'agricoltura e che all'articolo 2 sostanzialmente lo ripristina. Questa è la presa in giro, la presa per i fondelli che si vuol propinare tranquillamente ai cittadini che hanno votato. Voi però non avete il polso della situazione: vivete in quest'Aula, che tutto sommato è ovattata, ma non vi rendete conto di qual è la situazione al Nord, ma anche al Centro e al Sud dell'Italia. Voi non ve ne rendete conto perché avete staccato i vostri ricettori, oppure ormai questi sono arrugginiti. I ricettori che dovrebbero darvi dei segnali o non li avete o fingete di non averli.

Voi vi allontanate sempre più dai cittadini, ma del resto fate parte di un Parlamento che è dequalificato, che sostanzialmente deve andarsene a casa in blocco perché anche numericamente non rappresenta più la volontà dei cittadini. Di tutto questo l'uomo del Colle pare non rendersene conto (l'ho chiamato solo uomo del Colle, signor Presidente, e quindi non mi può rimproverare); e se non se ne rende conto è perché sa che, essendo stato eletto da questo Parlamento delegittimato, appena avrà sciolto le Camere, dovrà egli stesso scollarsi dal seggiolone e andarsene.

Oggi ci troviamo all'alba di una situazione particolare, con il presunto suicidio di Gabriele Cagliari, ed ecco che si torna a chiedere

un nuovo decreto «spugna», una strada extralegale, un corridoio preferenziale per i politici inquisiti. Occorre dire che sostanzialmente sono inquisiti ma anche corrotti, perchè i pochi processi che sono stati fatti hanno dimostrato chiaramente la sussistenza della corruzione. Umanamente provo pietà, perchè comunque una persona che arriva a questo estremo gesto evidentemente si autoassolve. Non possiamo però dimenticarci, quando si parla di carcerazione preventiva, delle migliaia di persone che marciscono nelle carceri, magari dimenticate dai loro stessi avvocati o dai giudici che operano nell'ambito delle loro specifiche situazioni.

Dicevo che umanamente provo una grande pietà per Gabriele Cagliari, però non vorrei, signor Presidente, che fossimo all'alba di un decreto «spugna» che rappresenterebbe uno schiaffo per tutti i cittadini italiani, per le istituzioni e per tutti noi in genere. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei senatori Leoni e Miglio, si intende abbiano rinunciato ad intervenire.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore che invito ad esprimere il proprio parere anche sull'ordine del giorno n. 1, già illustrato dal senatore Mora nella seduta pomeridiana di ieri, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

considerato,

che con l'articolo 8 della legge n. 41 del 1982 è stato istituito l'ICRAP (Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima);

che con la legge n. 220 del 1992, articolo 4, lo stesso istituto è stato elevato a ruolo di Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM) con competenze specifiche nei settori della pesca, acquacoltura e dell'ambiente marino;

atteso che con la stessa legge n. 220 del 1992, al comma 2 dell'articolo 6, si stabilisce che: «l'unità di crisi, presieduta dal Direttore Generale dell'Ispettorato Centrale per la difesa del mare del Ministero della marina mercantile, si avvale dell'ICRAM, che a tal fine coordina le attività di istituti ed enti di ricerca nazionali, nonchè di istituti a carattere scientifico ed universitario specializzati nelle scienze del mare»;

tenuto presente, che con il disegno di legge in esame, relativo alla riforma del Ministero dell'agricoltura e foreste e sua sostituzione con il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, all'articolo 2, comma 4, si prevede il trasferimento al nuovo ministero delle seguenti funzioni:

a) in materia di pesca marittima, di competenza del Ministero della marina mercantile, relative all'attività di programmazione della politica alimentare del settore o dai provvedimenti strettamente connessi alla produzione ittica alimentare di competenza della Direzione generale della pesca marittima del Ministero della marina mercantile;

b) in materia di acquacoltura;

ricordato,

che a norma dell'articolo 8 della legge n. 41 del 1982 istitutiva dell'ICRAP, e successive modificazioni, in particolare la legge n. 220 del 1992, articolo 4, l'ICRAM è attualmente sottoposto alla vigilanza del Ministero della marina mercantile;

evidenziato,

che l'ICRAM, in quanto Istituto per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare oltre alla dirette competenze esercitate nel settore della pesca marittima e dell'acquacoltura attivamente collabora sia nelle materie relative alla difesa del mare che presso il Ministero dell'ambiente;

atteso che la stessa Corte dei conti anche nella recente relazione relativa al controllo esercitato sulla gestione finanziaria dell'ICRAM per gli esercizi 1990-91 ha riconosciuto la validità dell'azione meritoria svolta dall'ICRAM sul piano tecnico-scientifico a favore dei settori della pesca, acquacoltura e dell'ambiente marino italiano, sottolineandone «il ruolo di peculiare rilievo che la legge, nell'interesse dell'economia nazionale, gli ha affidato nel settore della ricerca;

invita il Governo,

nel quadro della prevista ristrutturazione dei Ministeri dei trasporti e della marina mercantile, ed al fine di non ridurre il ruolo dell'ICRAM al solo settore ittico alimentare e di consentirgli di raggiungere con pienezza tutti gli scopi istituzionali e di inserire l'ICRAM tra gli enti e strutture operative e di ricerca del Ministero dell'ambiente, anche in funzione della soppressione dei compiti delle USSL, in materia ambientale o in alternativa incardinarlo nell'ambito del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, nel quadro della prevista riorganizzazione della ricerca scientifica e tecnologica con particolare riferimento a quella marina.

9.408-867-1028-1088-1261.1 PINTO, IANNI, ZOTTI, ZECCHINO, CUSUMANO, ZANGARA, CARRARA, FOSCHI, RUSSO Vincenzo, REDI, CREUSO, MORA

CIMINO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, dico subito che mi ritengo soddisfatto per tutti gli interventi animati da spirito costruttivo, anche se non sostenitori del testo al nostro esame, mentre altrettanto non posso dire per i tanti interventi del Gruppo della Lega Nord che non si è sforzato neanche di leggere il testo... (*Interruzione del senatore Tabladini*). (*Commenti del senatore Graziani. Repliche dal senatore Tabladini*).

GRAZIANI Antonio. Dove credi di stare?

TABLADINI. Anch'io sono stato interrotto, signor Presidente.

CIMINO, *relatore*. Sono tante e tali le inesattezze che ho rilevato nel corso degli interventi svolti dai rappresentanti del Gruppo della Lega da portarmi in certa misura allo sconforto. Si può non essere

d'accordo sul testo proposto dalla Commissione agricoltura (in seguito vi informerò sul lavoro svolto), però sostenere la tesi di un Dipartimento con a capo un Ministro senza portafoglio, che dovrebbe disporre di una segretaria a mezzo servizio e - aggiungono, bontà loro! - magari con un *computer* anch'esso a «mezzadria», per usare un termine attinente al tema in discussione, mi sembra davvero un po' troppo! Inoltre, tutto ciò mi fa riflettere in merito all'idea dello Stato che hanno i rappresentanti della Lega.

BOSCO. Non ha capito niente!

PRESIDENTE. Colleghi, in questo momento il relatore sta replicando ed è un suo diritto.

CIMINO, *relatore*. La mezza segretaria e il mezzo *computer* sarebbero il massimo delle strutture che la Lega Nord sarebbe disposta a fornire al Governo, anche quando si tratta di andare a rappresentare e a difendere gli interessi economici, produttivi e finanziari del nostro sistema agricolo ed agroindustriale nella Comunità europea e nelle sedi internazionali.

TABLADINI. Per come li abbiamo difesi, tanto valeva stare a casa.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, per cortesia, lei è stato ascoltato, quindi la prego di essere altrettanto cortese nei confronti degli altri colleghi. Prego, senatore Cimino.

CIMINO, *relatore*. Quindi i sentimenti che provo sono di amarezza e di sconforto. Per quello che mi riguarda non mi sono mai atteggiato a portatore di verità: mi assiste sempre il dubbio. Ho ascoltato con attenzione per tentare di capire quale fosse la tesi sostenuta dalla Lega Nord e dico subito che la considero speciosa e per niente costruttiva!

Tornando al merito della questione, la Lega ha realmente presentato un disegno di legge, successivamente alla presentazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Borroni ed altri, del senatore Coppi, dei senatori Coviello ed altri e, ovviamente, di quello d'iniziativa governativa.

La questione della riforma del Ministero dell'agricoltura non nasce con il *referendum*; è una storia antica che si collega certamente con le difficoltà che il Parlamento ha incontrato ed incontra nel legiferare in merito alle grandi questioni. Per decenni abbiamo tutti sostenuto la necessità di una riforma del Ministero dell'agricoltura ma, per decenni, si è disattesa questa aspettativa. Si è dovuti arrivare alla provocazione positiva - così come io l'ho definita in Commissione - da parte di alcune regioni, non di tutte, che hanno chiesto un *referendum* abrogativo. Però, come ha sottolineato il senatore Mora ieri sera e ricordo anch'io, c'è una scarsa conoscenza anche dei contenuti del *referendum* abrogativo. Il *referendum* di fatto ha portato all'abrogazione di due regi decreti del 1929, uno istitutivo del titolo (trasforma il Ministero dell'economia nazionale in Ministero dell'agricoltura e delle foreste) e l'altro della pianta organica (i servizi, già di competenza del Ministero dell'e-

conomia nazionale, sono ripartiti fra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed il Ministero delle corporazioni). Ma dal 1929 ad oggi c'è stata tutta una produzione legislativa che è parte integrante del *corpus* normativo che attiene al Ministero dell'agricoltura. Occorre pertanto domandarsi, innanzi tutto, come il *referendum*, in questa corsa al nuovo e al cambiamento che ha travolto tutto e tutti, si concili con la ragione posta a base dell'iniziativa di alcune regioni italiane.

Il Governo, rappresentato dall'allora ministro Fontana, predispose un testo che venne sottoposto all'esame della Commissione agricoltura. La Commissione, prima ancora che si svolgesse il *referendum*, lavorò sulle proposte legislative che ho citato e, per un atto di deferente attenzione nei confronti della volontà popolare che si sarebbe dovuta esprimere, decise nella persona del suo Presidente (è sua la proposta fatta propria da tutta la Commissione) di sospendere la discussione e di rinviarla a dopo l'esito referendario, non senza avere, però, prima deliberato, nella seduta del 1° aprile, di svolgere un'indagine conoscitiva con l'audizione degli assessori regionali all'agricoltura, convocati per il 20 aprile, qualunque fosse stato il risultato del *referendum*. Era, infatti, ormai avvertita da tutti con piena convinzione l'esigenza di una riforma del Ministero dell'agricoltura. Abbiamo avuto l'incontro con gli assessori regionali e, successivamente, abbiamo incontrato anche tutti i destinatari della politica agricola, tutte le organizzazioni agricole interessate.

Gli assessori regionali - ed erano presenti anche rappresentanti della Lega Nord - anche se con posizioni diversificate, insieme con la maggior parte degli esponenti del mondo dell'agricoltura, chiedevano la costituzione di un nuovo Ministero considerando impensabile una carenza di strutture organizzative a livello nazionale per la gestione della politica agricola.

La Commissione prese atto di tale opinione e istituì una Sottocommissione *ad hoc* in cui abbiamo lavorato con molto impegno. Anche al riguardo va segnalata una differenza nel comportamento della Lega; un comportamento che è stato costruttivo nella Sottocommissione e più specificatamente nel *plenum* della Commissione agricoltura, dove per la verità c'è un'atmosfera da *club*, nel senso che la natura peculiare dei problemi degli agricoltori induce le forze politiche a convergere, più facilmente che in altri settori, sulla soluzione da adottare; nel senso, anche, che c'è molto *fair play* e molta correttezza e si tenta di prestare attenzione alle questioni senza fughe in avanti, senza spinte irrazionali, senza il gusto di gettare vetriolo su tutto e su tutti.

Nella Sottocommissione si è definito un testo e a questi lavori ha partecipato il ministro dell'agricoltura Diana che ringrazio non per la partecipazione, ma per il modo di atteggiarsi all'interno della Sottocommissione e della Commissione, rispettoso della volontà del Parlamento.

Devo ringraziare anche tutti i colleghi e segnatamente, ma non per piaggeria, il collega Borroni per il lavoro attento e minuzioso, il collega Stefanini per i contributi positivi, lo stesso Icardi per l'amabilità e il garbo con cui ha posto le questioni che pure lo portavano a differenziarsi da noi.

Ribadisco che abbiamo lavorato, comma su comma, con il conforto (e mi corre l'obbligo di esprimere un ringraziamento) del segretario della Commissione, dottor Scuderi, che ha contribuito non solo in termini giuridico-formali ma anche sostanziali, altresì sollecitati garbatamente a far presto anche dal Presidente del Senato della Repubblica.

Abbiamo così elaborato un testo su cui si può anche non essere tutti d'accordo; ma ritengo, in qualità di relatore, che i suoi elementi di novità indichino un grande salto di qualità. Innanzitutto, il nuovo Ministero individua nell'economia di mercato – come è giusto che sia – le ragioni di questo suo essere. Viene istituito quindi un Comitato permanente costituito dal Ministro e dai Presidenti delle regioni, come organo di definizione della politica agro-alimentare nazionale. Viene poi affidato al nuovo Ministero l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di coordinamento mentre le stesse regioni vengono coinvolte nella fase di riorganizzazione della struttura complessiva del vecchio Ministero. E finalmente, proprio per eliminare il contenzioso, vengono definite le aree di competenza del Ministero che sono quelle necessariamente nazionali, che non possono essere attribuite a livello regionale, se non a rischio di creare il caos. Vengono conseguentemente trasferite alle regioni tutte le competenze residue.

Mi sembra, inoltre, che costituisca un salto di qualità l'aver individuato, in questo Comitato, un coinvolgimento costante delle Regioni. Amici della Lega, questo testo non solo non amplia, ma elimina finalmente il fossato tra lo Stato e le Regioni e consente di passare ad una nuova fase di armonia reale nel tessuto istituzionale del paese. Sono il primo a riconoscere che vi sono colpe dello Stato centrale il quale, nel momento in cui concedeva l'autonomia regionale, recuperava potere, per altro verso, attraverso provvedimenti successivi: non lo denuncio solo oggi, l'ho sempre denunciato!

Adesso senza guardare al passato, ma proiettandoci nel futuro, il punto sostanziale è vedere colmata la distanza tra Stato e Regioni anche nell'ipotesi, che pure rientra nel dibattito culturale, di una organizzazione federalista. È impensabile uno Stato federalista senza questa armonia tra la struttura centrale e le strutture decentrate che si articolano attraverso le regioni, le province e i comuni. È stato questo lo spirito che ha animato tutti i componenti della Commissione, anche quelli del Gruppo della Lega Nord: oggi, però, in Aula, registriamo questa notevole differenziazione!

Vorrei svolgere una ulteriore osservazione. L'ordinamento giuridico incontra – come tutti sappiamo – difficoltà ad adeguarsi al nuovo, soprattutto quando ciò avviene con il ritardo che ho evidenziato, che rende più complesse le esigenze di riassetto istituzionale e del governo dell'economia; difficoltà gravate da elementi esterni quali la crisi del processo di integrazione economica e politica comunitaria, la crisi dei rapporti commerciali mondiali anche per il continuo premere sui mercati dei paesi in via di sviluppo e per la sopravvenuta concorrenza delle economie dei paesi dell'Est. Si lavora in un contesto simile (perché non dirlo?), condizionati anche emotivamente da un esito referendario e conseguentemente da una spada di Damocle rappresentata da una scadenza che porterebbe (e ricordo ai colleghi che pende ancora) la Repubblica italiana – uno dei sette paesi più industrializzati –

a non avere un suo Ministero dotato di strutture adeguate per l'affermazione di una politica nazionale da sostenere nell'agguerrito confronto che, giorno per giorno, avviene a livello mondiale. Infatti, mentre discutiamo se e con quali strutture dobbiamo avere un Ministero, la guerra, la competizione sui mercati tra le varie agricolture, tra i prodotti dei vari paesi continua senza conoscere interruzioni. I giornali hanno sottolineato con ottimismo gli esiti della riunione dei paesi più industrializzati svoltasi a Tokyo, però la questione del GATT, le cui scelte determinano notevolmente la condizione dell'agricoltura dei vari paesi che partecipano all'accordo, versa in una situazione di stallo; non si riesce a fare un solo passo avanti perchè è in quella sede che si creano gli elementi per la difesa degli interessi nazionali.

Una nota che sento di dover introdurre, trasformandola anche in un auspicio per chi guiderà il nuovo Ministero, riguarda la non partecipazione attiva - che pure abbiamo registrato con amarezza in passato - delle strutture ministeriali; una lacuna che si spera venga colmata nel senso di attivare la presenza del nuovo Dicastero all'interno di strutture che - ripeto - non sono neutre rispetto al futuro dell'agricoltura italiana. Inoltre, a proposito della istituzione del nuovo Ministero, abbiamo posto un problema per illustrare il quale uso l'immagine di un treno la cui locomotiva parte con questo provvedimento. È una locomotiva che vede finalmente coinvolte a pieno titolo le regioni nella definizione delle politiche comunitarie ed anche nella programmazione nazionale. E però, per quanto riguarda le altre riforme riferibili alle leggi che non sono state abrogate dal *referendum*, viene costituito un Comitato, sempre con il coinvolgimento delle regioni, che dovrà affrontare le riforme e riuscire finalmente ad avere un assetto possibilmente più articolato, più ricco, più giustificabile, rispetto alla domanda delle regioni, di quello che ora emerge dall'istituzione di questo nuovo Ministero.

Non mi resta che aggiungere una riflessione personale. Viviamo un incerto presente che ci proietta in un altrettanto incerto futuro. Molti di noi guardano sempre più verso casa. Se riusciremo ad approvare questo provvedimento che riguarda tutto il mondo dell'agricoltura e dell'agroindustria, che sappiamo in Italia non essere fortemente presente nelle coscienze perchè debole è stato nell'organizzazione e nella capacità di rappresentanza politica, avrò il dovere di dirvi grazie a nome e per conto di tanti milioni di agricoltori italiani che hanno bisogno di un loro Ministero, al pari di tutti gli altri agricoltori dei paesi sia sviluppati che in via di sviluppo. (*Applausi dai Gruppi del PSI, della DC, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

* DIANA, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato attentamente il dibattito che si è svolto in quest'Aula e prima ancora nelle Commissioni in merito al riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e circa l'istituzione del nuovo Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. L'ampiezza del dibattito testimonia quanto meno

l'importanza che il Senato annette a questa materia e desidero ringraziare sentitamente il relatore, la Commissione agricoltura e tutti i senatori intervenuti nel corso di questo dibattito.

Mi trovo però in difficoltà ad esprimere una mia opinione e a rispondere ai molti interrogativi che sono stati sollevati dai tanti interventi che ho ascoltato. Cercherò di rispondere per sintesi e mi scuso anticipatamente se dovrò necessariamente trascurare alcuni aspetti certamente non marginali ma che, per l'economia del dibattito, non possono essere ripresi in questa mia replica.

Vorrei svolgere una prima osservazione circa un'affermazione fatta in questa sede dal senatore Guerzoni, il quale per la verità aveva già ripreso l'argomento nella Commissione affari costituzionali, quando disse che il Governo avrebbe dovuto presentare a questo riguardo una propria proposta di iniziativa legislativa.

Credo che questo non possa essere rimproverato all'Esecutivo che fin dal 19 marzo 1993 ha presentato una propria proposta organica in materia, il disegno di legge n. 1088. All'epoca non ero componente della compagine governativa, ma non mi sembra di poter condividere l'opinione di chi sostiene che quella proposta era fatta per cercare di eludere il *referendum*, altrimenti non si spiegherebbe la tardiva presentazione, praticamente un mese prima del *referendum* stesso, nè che il Governo non si è reso parte attiva di fronte alla Corte costituzionale quando è stata esaminata la richiesta referendaria.

A mio avviso l'Esecutivo non ha cercato di aggirare l'ostacolo così come qualcuno ha detto, ma viceversa ha voluto in qualche modo agevolare il compito di dar vita ad una nuova istituzione, diversa evidentemente da quella del passato, in una realtà sostanzialmente e fondamentalmente mutata dal 1929, anno in cui fu istituito il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Ancora agli inizi degli anni '60, circa trent'anni addietro, la popolazione agricola era pari ad oltre il 30 per cento del totale della popolazione attiva e contribuiva per oltre il 20 per cento alla formazione del prodotto lordo vendibile. Oggi, gli attivi in agricoltura non raggiungono il 9 per cento del totale e contribuiscono a poco meno del 4 per cento del reddito nazionale. Questo mentre la produttività del lavoro in agricoltura si è decuplicata, facendo sì che il prodotto lordo vendibile del settore superi i 76.000 miliardi, collocando la nostra agricoltura al secondo posto in Europa e al sesto posto nel mondo.

Al di là di questo pur importante contributo del settore - in passato definito primario - alla formazione del reddito nazionale, vi è da ricordare che, se consideriamo tutto il settore agro-industriale - quella che normalmente viene chiamata la filiera agro-industriale a monte e a valle della produzione agricola - constatiamo che contribuisce per 440.000 miliardi al prodotto lordo vendibile del paese, cifra pari al 28 per cento del totale. Si giustifica quindi a mio modo di vedere l'istituzione di un Ministero competente per l'intero sistema agroindustriale.

Non erano mancate nel tempo - è stato ricordato anche in quest'Aula - iniziative volte a ristrutturare le competenze regionali e statali in materia agricola. Ricordiamo tutti quella del compianto senatore Marcora del 1976 e poi del 1979, quella della Commissione

Giannini del 1977, della Commissione Piga del 1980 e infine la presentazione di un disegno di legge governativo nella passata legislatura. Io stesso, agli inizi degli anni '70, avevo promosso una raccolta di firme - ne raccogliemmo allora più di 300.000 - per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare che mirava a dar vita al cosiddetto Ministero delle tre «A»: Ministero dell'agricoltura, dell'alimentazione e dell'ambiente. Sicchè, le iniziative per ristrutturare il Ministero dell'agricoltura non sono mancate e credo che il Governo non possa essere accusato di essere stato insensibile al problema. Dobbiamo semmai dolerci del fatto che tali iniziative non siano giunte in porto nei tempi voluti.

Oggi il *referendum* può effettivamente rappresentare uno scossone, l'occasione propizia per dare una risposta concreta al problema, che è avvertito da tempo. Sarebbe davvero un peccato che non profitassimo dell'occasione per dar vita ad una nuova struttura amministrativa, idonea a completare l'ordinamento regionale dopo le leggi del 1972 e del 1977 e a ristrutturare effettivamente l'amministrazione centrale.

Se in questa circostanza il Governo non è intervenuto neppure con proposte emendative al testo approvato dalla 9^a Commissione, risultante dall'esame di ben cinque disegni di legge di cui uno di iniziativa governativa ed anche dal recepimento di una serie di pareri che sono stati dati motivatamente da parte di altre Commissioni, prima tra tutte la Commissione affari costituzionali, questo non vuol dire inerzia o distacco, vuol dire un doveroso riguardo nei confronti del Parlamento.

Ricordo, del resto, che solo pochi giorni fa in Senato sono stati avanzati rilievi circa il troppo frequente ricorso alla decretazione d'urgenza ed al voto di fiducia. In questo caso, quindi, ritengo che non si possa rimproverare il Governo di non aver fatto ricorso a proposte modificative.

Sulla struttura amministrativa, così come viene delineata dal testo proposto dalla Commissione, mi sembra vi siano pareri discordanti. Secondo alcuni si tratta della riproposizione del soppresso Ministero cambiando semplicemente il nome ed alcune funzioni. Si sono usati i termini di «trasformismo», «gattopardismo» ed altri argomenti del genere anche meno appropriati per questa sede. Secondo altri, invece, si tratterebbe di una struttura elefantiaca alla quale verrebbero attribuite funzioni del tutto estranee alla materia agricola.

Mi sembra si tratti di affermazioni quanto meno contrastanti ed è almeno insolito che queste affermazioni provengano dallo stesso Gruppo politico. In realtà, dovendo correttamente interpretare la sentenza n. 26 del 1993 della Corte costituzionale ed il risultato referendario, la nuova struttura deve essere fundamentalmente diversa da quella che è stata soppressa, attribuendo doverosamente alle regioni funzioni amministrative che sono di loro competenza nelle materie individuate dall'articolo 117 della Costituzione ma pur sempre, come recita testualmente lo stesso articolo, che cito, «nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, semprechè le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni». Lo Stato pertanto non può rinunciare ai propri obblighi di indirizzo e di coordinamento senza venire meno ai propri compiti istituzionali.

Del resto, che permangano di competenza statale funzioni non di secondaria importanza è provato dal fatto che la sentenza della Corte costituzionale n. 26 del 1993 non fa alcun riferimento alla legge n. 616 del 1977 che ripartisce appunto le competenze riservate alle regioni e quelle che viceversa permangono di competenza statale e che sono ribadite altresì nella sentenza n. 1145 del 1988 della stessa Corte costituzionale, quando si è pronunciata sulla legittimità costituzionale della legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmatici in agricoltura.

Esulano del pari dal *referendum* la legge 18 febbraio 1963, n. 301, con la quale è stato ristrutturato il Corpo forestale dello Stato, la legge 14 agosto 1982, n. 610, che ha istituito l'AIMA, nonché la legge 18 giugno 1986, n. 282, che ha dato vita all'Ispettorato repressione frodi. Ciò malgrado - e a me sembra opportunamente - la proposta di legge al nostro esame prevede che anche queste amministrazioni debbano avere un processo di ristrutturazione insieme agli istituti di ricerca e agli altri enti vigilati e che vengano avanzate proposte in merito entro il termine di sei mesi dall'approvazione della legge.

Un argomento sul quale mi è parsa esservi una certa concordanza di opinioni è la rappresentanza in sede della Comunità europea che spetta allo Stato.

Del resto, credo che non potrebbe essere diversamente, non perchè così vuole un commissario lussemburghese - come sembra pensare il senatore Speroni - ma perchè così prescrive il Trattato istitutivo della Comunità economica europea di Roma, che risale al 1957, di dieci anni successivo all'approvazione della Carta costituzionale, e che impegna l'Italia - non le singole regioni - a partecipare assieme agli altri Stati membri alla costruzione europea. Si tratta quindi di compiti di fondamentale importanza che non possono essere sottovalutati, come sembra invece di voler fare chi propone di mandare in quella sede un semplice portavoce.

L'Italia, in seno al Consiglio dei ministri dell'agricoltura, ha l'obbligo di essere rappresentata da un proprio Ministro che abbia la stessa dignità di tutti gli altri paesi membri, compresi quelli a struttura federale. Nè la nostra partecipazione alla costruzione europea si limita alla partecipazione del Consiglio dei ministri; compete allo Stato altresì l'obbligo del recepimento delle direttive, dei regolamenti comunitari - si tratta di centinaia di regolamenti e di direttive - ed anche della vigilanza sulla loro corretta applicazione nei tempi e nei termini imposti, pena la decadenza dei benefici o addirittura l'applicazione di penalità, così come purtroppo è avvenuto anche recentemente. Una funzione così complessa necessita, onorevoli senatori, di una macchina burocratica efficiente ed articolata nei diversi settori.

Non dimentichiamo che è tanto vasta la materia comunitaria che ogni volta viene esaminata dal Consiglio dei ministri e che la politica agricola è pur sempre la parte più avanzata del processo di costruzione europea. Non possiamo dimenticare neppure le difficili trattative che proprio in questi mesi si svolgono in seno al GATT e l'importanza che in quella sede è attribuita alla problematica agricola in particolare.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge al nostro esame è ben detto che la cura delle relazioni internazionali, la partecipazione alla predisposizione della politica agricola comune, il puntuale e corretto adempimento degli obblighi comunitari, l'attuazione uniforme della normativa impongono il mantenimento di un Ministero opportunamente ristrutturato ed anche di un centro di imputazione unitaria a livello governativo che favorisca l'incontro fra la dimensione comunitaria e la variegata realtà espressa in sede regionale. Ciò è quanto espresso chiaramente nella relazione al nostro esame.

Le ragioni che interessano il settore agro-industriale non possono avere soltanto un autorevole rappresentante. Occorre anche che a livello nazionale, nel Consiglio dei ministri in Italia, nel CIPE, nella Conferenza Stato-regioni, ed in tutte le altre sedi vi sia una persona che parli a nome degli interessi del settore, che esponga le ragioni dell'agricoltura e che ne spieghi la specificità. Altrimenti questi interessi finirebbero per essere ignorati, sottovalutati. Questo non è nell'interesse di nessuno, neppure evidentemente delle regioni. Sarebbe sicuramente un danno per tutti gli operatori del settore.

Mi si consenta una citazione che traggio dall'inchiesta agraria di Stefano Jacini, che risale al 1884: «Un Ministro speciale che eserciti l'ufficio di procuratore generale per gli interessi dell'Italia agricola nei Consigli della corona» - oggi diremmo nel Consiglio dei ministri - «mi sembrerebbe assai ben collocato, assai più senza dubbio, di un Ministro per le poste e per i telegrafi». Spero che il ministro e collega Pagani non me ne voglia. L'espressione non è mia, è di Stefano Jacini, ma mi sembra che, almeno per questa seconda parte, coincida in qualche misura con l'opinione che in questa sede ha espresso il senatore Pagliarini a proposito del Ministero delle poste e telecomunicazioni. La citazione non termina qui. Continua a dire Jacini: «Il Ministro delega ad un Ministero speciale, che comprende anche l'agricoltura e le sue funzioni, l'ufficio non già di farsi agricoltore, non già di sostituirsi alle attività private» - oggi aggiungerei «non già di sostituirsi alle regioni» - «qualora esse bastino a se stesse, ma di integrarle fin dove non basterebbero, d'incoraggiarle, di suscitare nei limiti del possibile».

Questa mi sembra, onorevoli senatori, a distanza di un secolo, ancora una linea di condotta semplice e chiara, che definisce lo spartiacque tra le competenze regionali e quelle dello Stato in materia agricola e forestale. Credo però che, anche al di là di una buona legge (quanti ricordano oggi una legge pure recente come quella che ha dato vita al Ministero dei beni culturali? Spesso infatti parliamo delle leggi che abbiamo sott'occhio, ma dimentichiamo quelle che abbiamo approvato in un recente passato), sarà determinante la corretta applicazione che ad essa verrà data. Mi sembra obiettivo da conseguire la cessazione di una sorta di braccio di ferro che da troppo tempo si trascina tra l'amministrazione centrale e quelle regionali, nonchè l'affermazione del concetto che non si tratta di amministrazioni tra loro concorrenti o, peggio ancora, conflittuali, bensì di due funzioni entrambe necessarie e indispensabili all'agricoltura e al paese. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1.

CIMINO, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

* DIANA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Pinto e da altri senatori.

È approvato.

Invito il segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo trasmesso dalla Commissione, nonchè gli emendamenti, per quanto di propria competenza, dichiara il proprio nulla osta a condizione – ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione – che siano accolti i seguenti emendamenti: 2.142a, 5.132, 5.133, 5.135 (nuovo testo), 5.136, 6.104, 8.113, 9.122 e 9.0.5 e che all'articolo 9, comma 10, e all'emendamento 9.125 sia inserito il riferimento alla data del 30 giugno 1993 per l'individuazione del personale in posizione di comando».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è soppresso.
2. Sono di competenza delle Regioni tutte le funzioni in materia di agricoltura e foreste, di acquacoltura e di agriturismo, ad esclusione di quelle attribuite dalla presente legge al Ministero di cui all'articolo 2, comma 1.
3. Con apposite norme di attuazione, nel rispetto dei relativi statuti, saranno trasferite alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano le funzioni e competenze di cui al comma 2.
4. Le Regioni concorrono all'elaborazione e all'attuazione della politica nazionale e comunitaria nelle materie oggetto della presente legge con le modalità e le procedure stabilite dalla legge stessa.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. Le funzioni amministrative relative alla materia agricoltura e foreste di cui all'articolo 117 della Costituzione comprendono quelle inerenti alle risorse agricole e forestali, all'agro-industria alimentare, all'acquacoltura ed alla pesca marittima per quanto concerne la produzione ittica alimentare, alla zootecnia ed alla veterinaria per quanto concerne la profilassi zoosanitaria, al servizio repressioni frodi ed al controllo sanitario delle derrate, dell'agriturismo, alla conservazione ed allo sviluppo delle zone rurali, all'irrigazione e bonifiche nonchè ai servizi generali.

2. Il Ministero dell'agricoltura e foreste è soppresso.

3. Nelle materie di cui al comma 1 il riordinamento delle competenze regionali e statali è disciplinato dalla presente legge.

4. Le Regioni, ferme restando le funzioni che attengono ad esigenze unitarie nei rispettivi territori, organizzano l'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale attraverso i comuni e le province, secondo quanto previsto dall'articolo 3 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

5. Le Regioni danno pronta applicazione ai regolamenti e alle direttive della Comunità Europea, tenendo presenti gli eventuali orientamenti che fossero suggeriti dal dipartimento, di cui all'articolo 2, comma 2, della presente legge.

6. Il Governo esercita le funzioni di coordinamento generale della programmazione e di rappresentanza unitaria nelle sedi comunitarie ed internazionali nonchè le altre funzioni espressamente previste dalla presente legge.

7. Le Regioni concorrono alla formazione degli atti comunitari ed all'attività degli organi della Comunità Europea con le modalità e le procedure stabilite dalla presente legge».

1.107

GIBERTONI, OTTAVIANI, CAPPELLI, SERENA,
ROVEDA, ROSCIA, PAGLIARINI, PAINI

Sopprimere il comma 1.

1.103a

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sopprimere il comma 2.

1.104

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 2, dopo la parola: «agriturismo», aggiungere le seguenti: «nonchè le funzioni relative alla conservazione e allo sviluppo del territorio rurale».

1.100

STEFANINI, BORRONI, PEZZONI, FRANCHI,
RANIERI

Al comma 2 sopprimere le parole da: «ad esclusione» fino alla fine del comma.

1.102

SPERONI

Sopprimere il comma 4.

1.106

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente comma:

«4-bis. Delegato alle regioni l'esercizio delle funzioni amministrative concernenti il controllo di qualità dei prodotti agricoli e la promozione e l'orientamento dei consumi alimentari».

1.101

STEFANINI, BORRONI, PEZZONI, FRANCHI,
RANIERI

Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti 1.103a, 1.104 e 1.106, presentati dal senatore Speroni e da altri senatori.

Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

GIBERTONI. Signor Presidente, intendo illustrare tutti gli emendamenti presentati dal mio Gruppo, iniziando dall'emendamento 1.107. Con questo emendamento proponiamo una diversa definizione delle funzioni amministrative di questo nuovo ente, che noi vogliamo chiamare Dipartimento. Dobbiamo considerare che ci troviamo anche di fronte a due elementi che direi inconfutabili, cioè quanto deriva dall'interpretazione dell'articolo 117 della Costituzione e il risultato del voto del 18 aprile, che mi sembra in tutti i modi qui si voglia far dimenticare, ma che è invece una data importante che c'è stata e che è difficile non considerare.

In base a quanto consegue dall'articolo 117 della Costituzione, le funzioni che riguardano le regioni in materia di agricoltura e foreste – come prevede il nostro emendamento – sono inerenti alle risorse agricole e forestali, alle risorse agroindustriali, all'acquacoltura e alla pesca marittima per quanto concerne la produzione ittica alimentare, alla zootecnia ed alla veterinaria per quanto concerne la profilassi sanitaria, alla repressione frodi e al controllo sanitario delle derrate, all'agriturismo, alla conservazione e allo sviluppo delle zone rurali, all'irrigazione e bonifiche, eccetera.

L'emendamento 1.107 ovviamente insiste – sempre se intendiamo seguire la volontà espressa dagli italiani il 18 aprile – sulla soppressione del Ministero dell'agricoltura. Questi sono i fatti, indipendentemente dalle strade che poi si vogliono percorrere, e che ritengo essere poco credibili e poco rispettose nei confronti degli italiani e dell'esito referendario.

Secondo quanto proposto con il nostro emendamento, le regioni acquisiranno a pieno diritto tutte le mansioni che invece prima erano di

competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Tale Ministero, a mio avviso, non ha fatto altro che comportarsi in modo sempre e comunque negativo, quindi non vedo quale sia la motivazione per riproporre un altro, non dico uguale - per carità, qualcosa si è fatto - ma che comunque manterrebbe il precedente *staff*, definito anche dal ministro Diana «burocratico».

Le regioni dovranno dare applicazione piena ai regolamenti ed alle direttive comunitarie e quindi ritengo che problemi di frattura, di mancanza e di assenza non esistano. Anche perchè, come è stato precedentemente chiarito nel corso dei vari interventi svolti, il rappresentante a Bruxelles è previsto e per quanto ci riguarda sarebbe molto più rappresentativo proprio in quanto sarebbe l'espressione dei venti assessorati all'agricoltura delle regioni italiane. Tale rappresentante sarà sempre e comunque aggiornato di quanto succede nella nostra penisola, visto anche che i problemi agricoli non possono essere concentrati negli stessi luoghi: i problemi della Val d'Aosta non sono quelli della Sicilia. Pertanto sarà molto utile la figura di un alto commissario che ogni volta, a seconda del problema che andrà affrontato, si recherà a Bruxelles per illustrare le opinioni, le aspettative e le direttive delle regioni italiane, discutendone in maniera diretta ed essendo in possesso di dati precisi.

In questo modo credo che si possa condurre una trattativa migliore, più credibile, funzionale e incisiva anche tenendo conto del ruolo svolto dalla segreteria fissa che risiederebbe stabilmente a Bruxelles. I contatti tra la segreteria nazionale e la segreteria di Bruxelles saranno utili al riconoscimento degli eventuali problemi. Quindi queste sarebbero le funzioni del rappresentante a Bruxelles con la qualifica di alto commissario nazionale e pertanto tutto il terrorismo politico che è stato fatto a proposito delle problematiche agricole sui giornali e sui settimanali agricoli in merito alle possibilità dell'agricoltura non avendo più quest'ultima un punto di riferimento, viene a cadere, a meno che non si voglia continuare sempre con la menzogna e si mandino a quel paese la verità, la ragione ed il buon senso.

La logica dice che con l'intervento da noi proposto si riesce a sopperire, anzi si sostituisce questo carrozzone ormai superburocratizzato che niente produce se non una riserva di voti per un sistema politico che ormai è in caduta libera.

Secondo quanto proposto nel nostro emendamento: «Le regioni concorrono alla formazione degli atti comunitari e all'attività degli organi della Comunità europea con le modalità e le procedure stabilite dalla presente legge». Le regioni del resto sono anch'esse regolate da proprie leggi e quindi non intendiamo uscire dalle disposizioni del regolamento comunitario, a cui ci atteniamo perfettamente. Vogliamo renderlo tuttavia più efficace, visto che di efficacia fino ad ora non possiamo parlare.

La situazione in cui si trova l'agricoltura in questo momento è dovuta all'inefficienza del Ministero che c'era prima e a quella che produrrà quello che si vuole ripristinare ora un po' camuffato.

STEFANINI. Gli emendamenti 1.100 e 1.101 s'intendono illustrati.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CIMINO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne che sull'emendamento 1.100.

* DIANA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.107, che mi pare vada al di là di quanto è contenuto nel Trattato istitutivo della Comunità economica europea. Esprimo parere favorevole, peraltro, all'accoglimento dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Stefanini e da altri senatori, anche se le funzioni relative alla conservazione e allo sviluppo del territorio rurale mi sembra siano già di competenza regionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.103, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dal senatore Gibertoni e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 1.103a e 1.104, presentati dal senatore Speroni e da altri senatori, sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Stefanini e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.102, presentato dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.106, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore Stefanini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. È istituito il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali sono di seguito rispettivamente denominati «Ministero» e «Ministro».

2. Il Ministero succede in tutti i rapporti attivi e passivi, non ancora definiti, ivi compresi quelli finanziari, facenti capo al soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

3. Il Ministero, nelle materie relative alle risorse agricole, forestali, agroalimentari ed agroindustriali, alla economia contrattuale di cui alla legge 16 marzo 1988, n. 88, ai mercati agricolo e alimentare, all'acquacoltura, alla pesca marittima nei limiti di cui al comma 4, lettera *b*), alla conservazione e allo sviluppo del territorio, all'agriturismo, svolge le seguenti funzioni:

a) cura delle relazioni internazionali e partecipazione alla redazione di accordi internazionali, fatte salve le competenze del Ministero degli affari esteri;

b) attività necessarie ad assicurare la partecipazione dell'Italia all'elaborazione delle politiche comunitarie;

c) predisposizione di atti e svolgimento di attività generali necessari per l'attuazione delle determinazioni e dei provvedimenti comunitari, fatte salve le competenze del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie;

d) definizione delle politiche nazionali, ivi compresa la programmazione e le attività di indirizzo e coordinamento nel rispetto delle procedure di cui all'articolo 2, comma 3, lettera *d*), della legge 23 agosto 1988, n. 400, la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di informazione e di dati;

e) interventi di esclusivo interesse nazionale, con particolare riferimento: agli interventi per la regolazione del mercato agricolo; alle attività di ricerca e di informazione connesse alla programmazione nazionale della produzione agricola e forestale; alla valorizzazione e al controllo di qualità dei prodotti agricoli ed alimentari, ivi compresi quelli inerenti ai materiali di propagazione delle specie vegetali e relative certificazioni; alla raccolta, adduzione e distribuzione primaria delle acque irrigue; al Fondo di solidarietà nazionale; alle associazioni ed unioni nazionali dei produttori agricoli; alle associazioni di categoria dell'industria agroalimentare; alla cooperazione agroindustriale e alimentare; all'ordinamento e alla tenuta dei registri di varietà e dei libri genealogici, nonché ai relativi controlli funzionali; alla regolazione in materia fitosanitaria; alla omologazione e certificazione dei prototipi delle macchine agricole; alla regolazione delle sementi e dei fertilizzanti;

f) attività previste dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157, ferme restando le competenze attribuite al Ministro dell'ambiente ai sensi

della stessa legge n. 157 e le competenze delle Regioni stabilite dall'articolo 117 della Costituzione e dalle successive norme di applicazione.

4. Sono trasferite al Ministero, nei limiti di cui al comma 3, le seguenti funzioni:

- a) in materia di acquacoltura;
- b) in materia di pesca marittima, di competenza del Ministero della marina mercantile, relative alla attività di programmazione della politica alimentare del settore ed ai provvedimenti strettamente connessi alla produzione ittica alimentare di competenza della Direzione generale della pesca marittima del Ministero della marina mercantile; con decreto del Ministro e del Ministro della marina mercantile, da emanarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuati i provvedimenti da adottarsi di concerto dai due Ministri nelle materie di interesse comune;
- c) in materia di trasformazione industriale dei prodotti agricoli, anche non alimentari, di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; è altresì attribuita al Ministero la vigilanza sull'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, istituito con legge 13 giugno 1935, n. 1453, e successive modificazioni ed integrazioni, e sulle società ed istituti collegati;
- d) in materia veterinaria, nei limiti di cui all'articolo 3;
- e) in materia di opere irrigue di rilevanza nazionale e di valorizzazione della produzione agricola, già esercitate dal Dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, in attuazione della previsione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c), della legge 19 dicembre 1992, n. 488, ed agli articoli 7, 9 e 10 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, fatte salve le determinazioni in ordine alle relative strutture ed al personale connesso, da adottare in sede di attuazione complessiva dello stesso articolo 3 della citata legge n. 488 del 1992.

5. La Ragioneria centrale esistente presso il soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con il relativo contingente di personale, esercita le proprie attribuzioni istituzionali presso il Ministero.

6. Per la determinazione degli obiettivi e delle linee generali della politica agricola, alimentare e forestale nazionale, nonchè per l'individuazione delle linee di politica agricola da sostenere in sede comunitaria ed internazionale, per l'individuazione dei criteri generali e delle modalità attuative per l'esercizio della funzione di indirizzo e di coordinamento, nell'ambito della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400, è istituito il Comitato permanente delle politiche agroalimentari. Il Comitato è presieduto dal Ministro ed è composto dai presidenti delle Regioni e delle Province autonome o da loro delegati. Alle riunioni del Comitato è invitato il Ministro per gli affari regionali e per il coordinamento delle politiche comunitarie.

7. Il Comitato cura, altresì, l'informazione, la consultazione ed il raccordo tra il Ministero, le Regioni e le Province autonome su tutte le materie previste dalla presente legge, assicurando il contributo delle Regioni e delle Province medesime alla elaborazione ed attuazione della politica agricola comune (PAC).

8. Con regolamento, da adottarsi dal Ministro ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, saranno definiti l'organizzazione ed il funzionamento del Comitato.

9. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro, sentito il Comitato di cui al comma 6, indica le funzioni che possono essere attribuite alle Regioni e Province autonome, relativamente alle materie di cui al comma 4, lettere a) e b).

10. Per effetto dell'applicazione dell'articolo 1, a partire dall'anno 1994, la quota di risorse finanziarie da attribuire al Ministero per gli interventi nelle materie di sua competenza, previste dalle leggi 8 novembre 1986, n. 752, e 10 luglio 1991, n. 201, per i settori oggetto della presente legge, non può essere superiore al 20 per cento.

11. Gli oneri annuali di gestione e di funzionamento del Ministero si intendono contenuti nei limiti delle risorse iscritte nello stato di previsione del soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1993 e delle relative proiezioni per gli anni successivi, per far fronte anche all'espletamento delle funzioni di cui al comma 4. Per il medesimo anno 1993, nello stato di previsione del Ministero sono iscritte le predette risorse quali risultano disponibili alla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui all'articolo 5.

12. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

2.109

PAGLIARINI, PERIN, ROVEDA

Sopprimere l'articolo.

2.139

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. È istituito un coordinatore delle competenze regionali in materia agricola. Al coordinatore sono assegnati due locali presso la Presidenza del Consiglio ed una dotazione finanziaria di 200 milioni di

lire annue, da destinarsi ad emolumenti del coordinatore stesso e dei suoi collaboratori, nonchè alle spese di viaggio».

2.113

PAGLIARINI, PERIN, ROVEDA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - 1. È trasferito alle Regioni l'esercizio delle funzioni amministrative nelle materie di cui all'articolo 1 (*), comma 1, esercitate ai sensi della legislazione vigente dal soppresso Ministero, nonchè da altri Ministeri.

2. Per l'esercizio delle funzioni di livello nazionale nelle materie di cui all'articolo 1, comma 1 (*), previsto dalla presente legge è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Dipartimento per il coordinamento delle politiche agro-alimentari e forestali (DIPAAF) al quale è preposto un Alto commissario munito di delega speciale del Presidente del Consiglio e con rango di ministro che partecipa alle sedute del Consiglio dei ministri limitatamente alla trattazione delle materie di competenza.

3. Il Dipartimento si avvale delle strutture e del personale specificati nel relativo ordinamento al quale si provvede con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, a seguito di delibera del Consiglio dei ministri, previo parere delle Commissioni permanenti delle Camere competenti per materia e della Commissione parlamentare per le questioni regionali. Il Governo procede comunque, qualora tale parere non sia stato espresso entro 30 giorni dalla richiesta.

4. In tale ordinamento sono indicati i servizi necessari per la gestione delle competenze del Dipartimento nonchè la dotazione organica e le relative modalità per la copertura dei posti.

5. Per quanto concerne la sua azione in generale ed in particolare i Fondi strutturali, il Dipartimento si muoverà ed agirà in conformità ai principi enunciati nei Regolamenti CEE 2052/88 e 4253/88 e nello spirito del parere 1841/92 del Comitato economico e sociale onde attuare un vero efficace sistema «partnership» tra CEE, Stato e regione.

6. Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo provvede alle necessarie modificazioni del decreto ministeriale n. 86 del 18 febbraio 1989 in applicazione ai principi di cui al comma 5.

7. Nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni e Province autonome di cui all'articolo 12 della legge 23 agosto 1988, n. 400 è istituito il «Comitato permanente per il Coordinamento delle politiche agro-alimentari» (COPAA).

8. Il Comitato è presieduto dall'Alto commissario per il Coordinamento delle politiche agro-alimentari ed è composto dagli assessori competenti in materia delle Regioni e delle Province autonome.

9. Alle riunioni del Comitato è invitato il Ministro per gli affari regionali e per il Coordinamento delle politiche comunitarie. L'Alto commissario per il Coordinamento delle politiche agro-alimentari può altresì invitare alle riunioni del Comitato altri ministri interessati agli

(*) Vedi emendamento 1.107.

argomenti iscritti all'ordine del giorno, nonché rappresentanti di amministrazioni dello Stato o di enti pubblici. Esperti e consulenti degli assessori sono ammessi alle riunioni.

10. Il Comitato elabora:

- a) obiettivi di programmazione agro-alimentare nazionale;
- b) atti comunitari che riguardano in materia di cui all'articolo 1, comma 1, ed alla definizione degli eventuali indirizzi generali relativi alla loro attuazione;
- c) criteri relativi all'esercizio delle funzioni statali di coordinamento generale.

11. Nell'ambito del COPAA sono istituiti Comitati settoriali con il compito di predisporre atti deliberativi sulle materie ad essi assegnate dal Comitato.

12. Il Presidente del Consiglio dei ministri, su richiesta dell'Alto commissario per il Coordinamento delle politiche agro-alimentari ovvero di almeno cinque Presidenti di Regioni o Province autonome chiede la trattazione di determinate questioni alla Conferenza Stato-Regioni e Province autonome.

13. Il Comitato si riunisce di norma almeno una volta al mese. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza di voti dei membri effettivi di Comitato presenti».

2.140

GIBERTONI, OTTAVIANI, CAPPELLI, SERENA,
ROVEDA, ROSCIA, PAGLIARINI, PAINI

Sopprimere il comma 1.

2.134

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. È istituito presso la Presidenza del Consiglio il dipartimento per il coordinamento delle politiche agroalimentari al quale è proposto un Ministro delegato dal Presidente del Consiglio a norma della legge n. 400 del 23 agosto 1988».

Conseguentemente sostituire in tutto il testo del disegno di legge la parola: «Ministero» con la parola: «Dipartimento».

2.1

ICARDI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Sopprimere il comma 2.

2.135

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 2, sostituire le parole: «non ancora definiti» con le altre: «non attribuibili alle singole regioni».

2.2

ICARDI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Sopprimere il comma 3.

2.136

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sostituire i commi da 3 a 12 con il seguente:

«3. Al Ministero sono assegnati due locali presso la Presidenza del Consiglio nei quali sono ubicati il Ministro ed una collaboratrice *part-time*. Oltre alla dotazione di mobilio, agli uffici del Ministro sono assegnati un *personal computer*, una stampante ed una sufficiente quantità di articoli di cancelleria».

2.112

PAGLIARINI, PERIN, ROVEDA

Al comma 3, nell'alinnea sostituire le parole: «Il Ministero, nelle materie relative alle risorse agricole, forestali, agroalimentari ed agroindustriali, alla economia contrattuale di cui alla legge 16 marzo 1988, n. 88, ai mercati agricolo e alimentare, all'acquacoltura» con le altre: «Il Ministero, nelle materie relative alle risorse agricole, forestali e agroalimentari, alla economia contrattuale di cui alla legge 16 marzo 1988, n. 88, all'acquacoltura».

2.105

SPERONI, PERIN, ROVEDA, TABLADINI

Al comma 3, nell'alinnea dopo la parola: «il Ministero,» aggiungere le seguenti: «sentite le regioni ed acquisito il parere favorevole del Comitato di cui al comma 6,».

2.100

BORRONI, PEZZONI, FRANCHI, STEFANINI, RA-
NIERI

Al comma 3 nell'alinnea, sostituire le parole: «alla conservazione e allo sviluppo del territorio, all'agriturismo» con le altre: «alle competenze statali in materia di usi civici».

2.149

IL RELATORE

Al comma 3, sopprimere la lettera a).

2.114

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 3, sopprimere la lettera b).

2.115

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 3, sopprimere le lettere c), d), e) f).

2.110

PAGLIARINI, PERIN, ROVEDA

Al comma 3, sopprimere la lettera c).

2.116

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 3, sopprimere la lettera d).

2.117

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 3, sopprimere la lettera e).

2.118

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 3, lettera e) sostituire le parole: «interventi di esclusivo interesse nazionale, con particolare riferimento:» con le altre: «Il Comitato permanente delle politiche agroalimentari concerta, tra l'altro, interventi con particolare riferimento:».

Collocare l'intera lettera e) quale periodo aggiuntivo al comma 6.

2.143

PEZZONI

Al comma 3, lettera e), sopprimere le parole da: «con particolare riferimento agli interventi» fino alla fine della lettera.

2.108

STEFANINI

Al comma 3, lettera e), sopprimere la parola: «particolare».

2.3 (Nuovo testo)

ICARDI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 3, lettera e) sostituire le parole da: «alla valorizzazione e al controllo» fino a: «relative certificazioni» con le altre: «alla definizione dei parametri qualitativi inerenti i prodotti agricoli ed alimentari e materiali di propagazione delle specie vegetali».

2.101

STEFANINI, BORRONI, PEZZONI, FRANCHI, RA-
NIERI

Al comma 3, lettera e), sostituire le parole: «ed alimentari» con le altre: «anche destinati direttamente al consumo».

2.106

SPERONI, PERIN, ROVEDA, TABLADINI

Al comma 3, lettera e) dopo le parole: «alle associazioni di categoria dell'industria agroalimentare» aggiungere le parole: «alle associazioni di categoria del commercio».

2.142

GRASSI BERTAZZI, ZANGARA, LAURIA, CUSU-
MANO, RAPISARDA, DI STEFANO, IANNI,
CAPPUZZO

Al comma 3, sopprimere la lettera f).

2.119

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sopprimere il comma 4.

2.111

PAGLIARINI, PERIN, ROVEDA

Sopprimere il comma 4.

2.125

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 4, sopprimere la lettera a).

2.120

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 4, sopprimere la lettera b).

2.121

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 4 sostituire le lettere a) e b) con la seguente:

«a) in materia di acquacoltura e in materia di pesca marittima, quelle di competenza del Ministero della marina mercantile relative alle leggi 14 luglio 1965, n. 963, 17 febbraio 1982, n. 41, 28 agosto 1989, n. 302, 5 febbraio 1992, n. 72, e successive modificazioni e integrazioni».

2.145

FOSCHI, COVIELLO, PIERRI, AGNELLI Arduino, MOLTISANTI, GALUPPO, MICOLINI

Al comma 4, lettera b), sostituire le parole da: «con decreto del Ministro delle risorse agricole» fino a: «marina mercantile» con le altre: «con decreto del Presidente del Consiglio» e conseguentemente sopprimere le parole: «di concerto dai due Ministri».

2.4

ICARDI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 4, sopprimere la lettera c).

2.122

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 4, lettera c), sostituire le parole: «in materia di trasformazione industriale dei prodotti agricoli, anche non alimentari, di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato» con le altre: «in materia di produzione dei prodotti elencati nell'Allegato II del Trattato CEE, escluse le specifiche funzioni di natura industriale e di commercializzazione dei prodotti stessi, che rimangono di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

2.107

SPERONI, PERIN, ROVEDA, TABLADINI

Al comma 4, lettera c) sostituire le parole: «in materia di trasformazione industriale dei prodotti agricoli, anche non alimentari, di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato» con le altre: «in materia agro-alimentare e agro-industriale tutte le relative competenze del Ministero dell'industria, del commercio e

dell'artigianato, dalla trasformazione industriale dei prodotti agricoli, anche non alimentari, alla loro commercializzazione;».

2.144

PEZZONI

Al comma 4, lettera c), dopo le parole: «trasformazione industriale dei prodotti agricoli,» inserire le seguenti: «e forestali».

2.137

IL RELATORE

Al comma 4, lettera c) dopo le parole: «anche non alimentari», inserire le seguenti: «elencati nell'allegato II del Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea (C.E.E.) e sue successive modificazioni, integrazioni, e codificazioni».

2.147

IL RELATORE

Al comma 4, lettera c), sopprimere le parole da: «e altresì attribuita» fino a: «ed istituti collegati».

2.5

ICARDI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 4, sopprimere la lettera d).

2.6

ICARDI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 4, sopprimere la lettera d).

2.123

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 4, sopprimere la lettera e).

2.124

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sopprimere il comma 5.

2.126

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sopprimere il comma 6.

2.127

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 6, sostituire le parole: «Ministro» con le altre: «Presidente del Consiglio o suo delegato».

2.7

ICARDI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, LOPEZ,
MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Al comma 6, sostituire le parole: «è invitato il Ministro per gli affari regionali e per il coordinamento delle politiche comunitarie» con le altre: «sono invitati il Ministro dell'ambiente e il Ministro per gli affari regionali e per il coordinamento delle politiche comunitarie».

2.141

GOLFARI, PINTO

Sopprimere il comma 7.

2.128

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sopprimere il comma 8.

2.129

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sopprimere il comma 9.

2.130

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. Entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro, sentite le regioni e acquisito il parere favorevole del Comitato di cui all'articolo 2, comma 6, indica le funzioni che possono essere attribuite alle regioni e province autonome, relativamente alle materie di cui al comma 4, lettere a), b), c) e e)».

2.102

BORRONI, PEZZONI, FRANCHI, STEFANINI,
RANIERI

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. Entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro, sentito il Comitato di cui al comma 6, presenta una proposta al Consiglio dei Ministri per il trasferimento, o la delega, alle Regioni e Province autonome di funzioni relative alle materia di cui al comma 4, lettere a) e b)».

2.146

IL RELATORE

Sopprimere il comma 10.

2.131

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 10, dopo le parole: «10 luglio 1991, n. 201,» inserire le seguenti: «e dalle successive leggi di programmazione».

2.138

IL RELATORE

Dopo il comma 10 aggiungere il seguente:

«10-bis. I capitoli dello Stato di previsione della spesa del bilancio dello Stato relativi alle funzioni trasferite alle regioni, compresi quelli concernenti fondi destinati ad essere ripartiti fra le regioni per le finalità previste dalle leggi che li hanno istituiti, sono soppressi. Alla individuazione dei capitoli soppressi provvede entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Ministero del tesoro con proprio decreto, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni e province autonome. I finanziamenti corrispondenti ai capitoli soppressi di parte corrente confluiscono nel fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, come modificato dall'articolo 2 della legge 14 giugno 1990, n. 158».

2.103

STEFANINI, BORRONI, PEZZONI, FRANCHI, RANIERI

Sopprimere i commi 11 e 12.

2.142a

IL RELATORE

Sopprimere il comma 11.

2.132

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Sostituire il comma 11 con il seguente:

«11. I capitoli dello stato di previsione della spesa del bilancio dello Stato relativi alle funzioni trasferite alle regioni, compresi quelli concernenti fondi destinati ad essere ripartiti fra le regioni per le finalità previste dalle leggi che li hanno istituiti, sono soppressi. Alla individuazione dei capitoli soppressi provvede entro trenta giorni dall'entrata in

vigore della legge di conversione del presente decreto il Ministero del tesoro, con proprio decreto, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni e province autonome. I finanziamenti corrispondenti ai capitoli soppressi confluiscono nel fondo comune istituito per l'agricoltura e le foreste. Gli oneri annuali di gestione e di funzionamento del Ministero si intendono ridotti in modo corrispondente. Per il medesimo anno 1993, nello stato di previsione del Ministero sono iscritte le predette risorse quali risultano disponibili alla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui all'articolo 5».

2.104

STEFANINI

Sopprimere il comma 12.

2.133

SPERONI, GIBERTONI, OTTAVIANI

Al comma 6 dopo le parole: «Comitato permanente delle politiche agroalimentari» aggiungere le seguenti: «e forestali».

2.150

IL RELATORE

Numerosissimi emendamenti sono stati ritirati. Rimangono gli emendamenti 2.113, 2.112, 2.105, 2.106 e 2.107. Sono stati dunque ritirati tutti gli altri.

BORRONI. Gli emendamenti 2.101 e 2.102 non sono stati ritirati.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, visto che abbiamo ritirato numerosi emendamenti e visto che, oltre tutto, taluni colleghi sono impegnati in Commissione, pur non avendo chiesto di sconvocare le Commissioni durante queste brevi operazioni di voto, come pure sarebbe stato giusto, le chiedo se, in considerazione dell'accelerazione impressa ai lavori, si possa chiudere la seduta e riprendere l'esame degli emendamenti alle ore 16,30. Si potrà consentire così ai colleghi che sono in Commissione di intervenire ai lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, la Presidenza condivide la sua richiesta. Rinvio pertanto il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Per fatto personale

PISCHEDDA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISCHEDDA. Signor Presidente, colleghi, il senatore Roscia ha dichiarato alla stampa che, nel corso della seduta antimeridiana del 16 luglio 1993, mentre egli si apprestava a votare, gli avrei dato un calcio negli stinchi. Ho già smentito pubblicamente questa affermazione falsa ed ingiuriosa. Io non ho fatto niente di simile. Che l'Aula del Senato debba perdere anche un solo minuto del suo tempo per occuparsi di argomenti simili è umiliante, grave e preoccupante.

Intervengo quindi molto brevemente, per rigettare una simile accusa; perchè questa accusa rispetto alla mia scala di valori è gravemente ingiuriosa. Io, i miei amici, i miei conoscenti, i miei elettori e tutta la tradizione culturale dalla quale provengo e alla quale, senza nessuna vergogna, anzi con grande orgoglio, faccio riferimento non apprezzano, anzi rigettano, il ricorso alla violenza fisica, alla prepotenza, alla volgarità come strumento per regolare i rapporti tra gli uomini.

Non ho mai pensato in vita mia di prendere a calci qualcuno, nè ho pensato di dover inaugurare questa abitudine, a partire dall'Aula di Palazzo Madama. Forse il senatore Roscia ha altri riferimenti culturali e così può, con leggerezza, senza fondamento, senza riflettere, accusare qualcuno di averlo preso a calci. Forse lui, i suoi amici, la sua cultura apprezzano chi regola i rapporti tra le persone facendo uso di mani e di piedi. La mia cultura - ripeto - no!

Signor Presidente, colleghi, sono arrivato da un anno in quest'Aula, sono una recluta, non sono un politico professionista, ho vissuto per tutta la vita del mio lavoro e così continuo a fare. Adesso il mio lavoro, e ne sono onorato, è anche fare il senatore. Arrivando qui sono stato soprattutto ad ascoltare in silenzio per capire. Non ho visto quell'orda di famelici politicanti, attaccati ai loro privilegi e lontani dalla gente che spesso i colleghi della Lega cercano di rappresentare. Anzi la capacità di lavoro, la serietà, la qualità dei rappresentanti del popolo che siedono in questo Senato mi pare sia costantemente testimoniata dall'impegno e dal lavoro di quest'Aula e delle Commissioni.

Sono stato a sentire anche gli argomenti dei colleghi della Lega e a volte ne ho riconosciuto la validità. Ad esempio sono personalmente convinto anch'io che convenga andare alle elezioni immediatamente. Dei loro atteggiamenti però mi preoccupa l'incapacità di accettare la diversità di opinione. Mi preoccupa la violenza verbale, la prepotenza, il convincimento incrollabile di rappresentare tutto il popolo italiano, la presunzione che gli altri non ci siano più, che non esistano; la superficialità, l'incapacità di selezionare e valutare i comportamenti individuali. Anche il modesto, misero episodio di cui stiamo parlando, anche l'accusa del senatore Roscia nei miei confronti, fanno parte di questo clima, di questa cultura. Se loro sono il nuovo, se Roscia è il nuovo, mi auguro che in futuro, in questo nuovo, rimanga la possibilità

di convivere, la tolleranza, l'accettazione della diversità. Temo che così non sarà e le dichiarazioni del senatore Miglio sul caso Cagliari ne sono una ulteriore testimonianza.

Tuttavia, non mi adatto a questa prospettiva, combatterò per evitarla. Per concludere, devo fare ammenda di fronte ai colleghi perchè nel corso della seduta del 16 luglio ho lanciato una monetina contro un collega della Lega: me ne scuso con lui e con tutti.

Spero e chiedo che il senatore Roscia abbia l'onestà di riconoscere che la sua affermazione, la sua accusa nei miei confronti è infondata e non corrisponde alla verità. Se lo farà potrò ritenermi soddisfatto, anche se so perfettamente che la sua smentita non avrà la stessa eco che ha avuto la sua affermazione. Anche se, signor Presidente, colleghi, vi garantisco che della notorietà che mi ha procurato questo episodio, della risonanza che ha avuto sui mezzi di informazione avrei fatto molto volentieri a meno. *(Applausi dai Gruppi del PSI, della DC e del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Pischedda, il suo intervento si riferisce ad un episodio specifico che tutti ricordiamo, nel corso del quale il comportamento di alcuni senatori non fu certamente esemplare. Non è da escludere che il senatore Roscia, nella confusione che si è verificata, abbia potuto ritenere di aver visto quello che in realtà non c'è stato.

La Presidenza prende peraltro atto della sua dichiarazione circa il gesto di lanciare una monetina e ciò sta proprio a confermare come vi siano stati momenti di particolare concitazione. Quello che lei dice è una riprova di una situazione ma anche - spero - il desiderio avvertito da lei e da tutti i colleghi che non debbano più tornare a ripetersi episodi di questo genere.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,35).

1. The first part of the document is a list of names and addresses of the members of the committee. The names are listed in alphabetical order, and the addresses are listed below each name. The list includes the names of the members of the committee, the names of the members of the sub-committee, and the names of the members of the advisory committee. The addresses are listed in the same order as the names.

